



IL CIRCOLO di SCS



La Rinascita

INDICE

 Editoriale	Venti di guerra, risposte di passione	3
 Pensieri	Ardire non ordire	4
 Cronaca	Finito il Corso si entra in COMPAGNIA!	5
	A passo spedito nella Capitale	6
	Due giorni di viaggio, quattro nazioni, 3400 km	
 SCS	Per non sbagliare	7
	Una mela al giorno...	8
 Fanfara	Fiato agli ottoni	9
 Cronaca	Situazione russo - ucraina: perchè?	10
 Pillole dagli istruttori	Un metodo nella pazzia	12
	Il triangolo del fuoco	13
 Scienza	Reattori a fusione nucleare	14
 Caffè letterario	Sanzione penale e rieducazione	15
 A spasso nella storia	La resistenza in Valle D'Aosta	16
	La guerra nell'ombra	17
 Legalità	La questione meridionale	18
 Moda	La moda femminile negli anni Quaranta	19
 SCS in forma	Skateboard	20
 Musica	La storia dell'Eurovision Song Contest	21
 In cucina con SCS	Il tesoro dell'Emilia - Romagna	22
 Enigmistica	Cruciverba	23



Venti di guerra, risposte di passione

Buongiorno a tutti. Il primo numero del **terzo anno del Circolo** ci vede dover far fronte ad un'ulteriore emergenza, che va a spegnerci in gola un quasi sospiro di sollievo visti i progressi fatti nei confronti della pandemia: ora non è un virus a venirci a trovare ma sono famiglie di disperati in fuga dalla guerra vera, quella fatta con le armi, a poche migliaia di chilometri dai nostri confini. Finora non ho mai voluto trattare temi di carattere politico e sociale nel mio editoriale, nonostante se ne parli spesso nei gruppi dell'Associazione, in quanto credo che Studenti con le Stellette debba essere **una voce positiva**, propositiva e un fattore sociale ottimista, come lo è stato assistendo la comunità comasca in occasione della pandemia, dando una mano per la Colletta Alimentare e tenendo alti i valori patrii nelle varie celebrazioni. Questa volta però ho deciso di iniziare così questo mio pezzo, in quanto ho sentito bufale di tutti i colori, incluso un fantomatico richiamo alle armi per gli ufficiali in congedo (simpatica idea alla quale per coerenza non potremo mai rifiutarci) e la corsa all'ormai tradizionale scorta di generi alimentari per far fronte ad un prossimo conflitto. Badate bene, non ho la sfera di cristallo e non sono dotato di chia-

roveggenza, ma credo che questa eventualità sarebbe il suicidio dell'umanità e non solo della logica. Ebbene, in questo bailamme di follie degno di un telefono senza fili internazionale, spicca la **dedizione** di uno di noi, un volontario di SCS, un "giovane con esperienza", che chiamato nottetempo a sostituire una defezione per una missione di consegna viveri, non esita a partire e a sobirarsi circa 3600km in due giorni; credo che uno spirito così lo vorremmo avere tutti, compresi i nostri ragazzi ventenni, perché dimostra che quando il bisogno chiama, si risponde con la **passione**, non c'è tempo per le scuse. Leggerete di questo all'interno del giornale, forza ragazzi! La pandemia ci ha un poco smorzato la voglia e l'entusiasmo, ma se sotto arde ancora la passione per darsi da fare, per prendersi a cuore quello che ci ha portati in SCS, allora ripuliamoci dalla cenere e infiammiamoci ancora che questo è il tempo di grandi operazioni! L'Associazione sta riorganizzandosi per migliorare in efficienza interna, per coinvolgere i propri soci giovani a diventare sempre più gli artefici, i creatori delle attività, voci presenti e non ospiti del parco giochi delle Stellette. Il naturale rimpasto delle posizioni dovuto a scelte diverse da parte di alcuni può solo essere l'opportunità da cogliere per inserirsi e crescere in senso di responsabilità, perché poi in fondo non ve lo dice mai nessuno, ma **chi crea "il gioco" si diverte due volte, prima nello sforzo creativo e poi all'atto pratico!**

Alberto Malerba



In calendario

8 Maggio 2022
100 anni Marinai di Como

29 Maggio 2022
Selezioni VII Corso "Coraggio"

4 - 5 Giugno 2022
Esercitazione UNUCI

Ardire non ordire

S spesso nella vita ci si trova a dover prendere delle decisioni che, talvolta, ci causano dei dubbi su quale sia la giusta via da intraprendere. Personalmente, mi chiedo perché fra le tante problematiche che si devono affrontare piaccia a taluni causarne sempre delle nuove, invece di porsi nella posizione di aiutare a sbrigare e risolvere quelle in corso. Alcune volte sono proprio quelle persone sulle quali avresti giurato in tempi precedenti di poter assolutamente contare che pugnalano alle spalle, o meglio, credono di farlo, convincendosi anche di essere vincitori scaltri. L'invidia rende ciechi e non sempre il cane che viene in soccorso quale ausilio vede meglio dello stesso cieco. Il cane del circo che salta nel cerchio infuocato è bravo nella sua attività circense perché è agile e coraggioso, ma non può essere cane-conduttore perché si può ben capire che mentre quest'ultimo passerà l'ostacolo illeso, il cieco si ustionerà. Nella vita ho imparato che si ha bisogno di tutti e che ciascuno, anche il peggiore dei soggetti, alla fine può darti qualcosa di utile. Sono però pienamente convinto che tutto abbia una scadenza e che molte cose si possano fare solo perché qualcuno ci crede veramente- impegnando tutto sé stesso, il tempo che ha e, a volte, anche quello che non ha, trovandolo- mentre altri scelgono sempre per convenienza l'imbarcazione con il vento in poppa, dove il vento fa la sua grande parte e il gioco di squadra diventa non indispensabile. Se un'affrettata considerazione mi fa etichettare questi ultimi soggetti come negativi, una più approfondita e attenta valutazione mi convince che i frutti vadano spremuti quando non sono marci, perché una mela, nella sua giusta maturazione, contiene sali minerali e vitamine, fa bene alle mucose intestinali, combatte l'inappetenza e quindi, sostanzialmente, in quel momento è necessaria, mentre lo stesso frutto marcio, come si sa, ammalora l'intero cestino. È giusto che ciascuno si metta in gioco e provi ad ogni costo a realizzarsi, però i limiti umani sono un grosso ostacolo non solo al progresso ma anche per sé stessi. Basterebbero la conoscenza e il sapere per addolcire il mondo, ma se la fortuna di poter studiare, o di averne la voglia, non dovessero essere avversarie, è opportuno sostituire l'acculturamento dottrinale all'apprendimento per esperienza con giusta emulazione. Del resto, l'attività condotta fin qui non si può mi-



"Nella vita ho imparato che si ha bisogno di tutti"

sconoscere quando i risultati parlano da sé. Credo di avere più volte detto quale deve essere lo spirito di chi offre la sua collaborazione in SCS e di chi ne beneficia, e sono più convinto di prima che i principi che ne stanno alla base non possano essere sradicati: se molte cose sono state cambiate essi rimangono come fondamento dell'insostituibile castello costruito, aggiungerei biblicamente, "sulla roccia".

Nessuno può improvvisarsi o pensare di cambiare queste regole che, a distanza di più di un lustro, ci convincono che vada bene così. Succede, come è successo e succederà, che a termine di un tempo prestabilito, qualcuno preso da un particolare impeto -esattamente come quelle mele poco sopra citate- scelga altro, o che qualcuno voglia fare per conto proprio (l'idea della fabbrichetta dell'italiano medio è sicuramente un valore aggiunto per l'attività commerciale e, nel personale, sentirsi il "padrone" per qualcuno può fare bene). Ovviamente le porte sono aperte a tutti per entrare e tali rimangono anche per uscire. Nel 2022, però, l'evoluzione legislativa accostata alla crescita dell'associazionismo- sempre più regimentato con dovuta necessità- ha costituito il "terzo settore" dove, purtroppo o per fortuna, in tutte le regioni e province d'Italia (sottolineo tutte) non ci si può più arrabattare con la scusa di non sapere, di non guadagnare e di fare solo per il bene del prossimo. Queste regole indicano la giusta via, e per fare in questo settore necessita della competenza di chi non si improvvisa, della temporalità della situazione nella quale viviamo e dell'elasticità intellettuale, perché un selvaggio, dispettoso, imprevedibile comportamento non ha certamente futuro; chiunque pensi di fare del bene procurando del male, ha sicuramente perso in partenza. Aggiungerei, poi, che ad un certo punto della vita, quando gli anni cominciano a diventare importanti, bisognerebbe iniziare a farsi voler bene, affinché quando sarà il momento della seconda pensione ci sia il vero rimpianto di avere messo a forzato riposo qualcuno d'importante. Per concludere riporto un estratto di un mio precedente scritto "La mia filosofia di vita a cinquant'anni!" un concetto che mi sta fin troppo a cuore: "La cosa che più mi disturba, non è tanto l'esercizio dell'autorità che qualcuno intenderebbe allenare su di me, è invece pensare che qualcuno possa credere che io possa impormi ordinando a qualcuno di fare qualcosa scambiando sostanzialmente quella mia autorevolezza per vigliacco esercizio della autorità."

Carlo Colombo

Finito il Corso, si entra in COMPAGNIA!

In questo periodo di profonde incertezze globali, per dare punti di riferimento più solidi ai propri soci e per meglio amalgamarsi, Studenti con le Stellette ha deciso di adottare una nuova struttura organizzativa che si estende anche dopo la fine del corso allievi: tutti entriamo a far parte di una delle quattro compagnie testé costituite.



Perché questo cambio di struttura?

Questa scelta è stata dettata dalla necessità di rispondere a diverse esigenze, tra cui quella primaria di meglio miscelare i gruppi dei giovani, volontari e ufficiali che fino ad oggi si sono incontrati solamente nei servizi esterni o in qualche commemorazione, ma che non hanno mai avuto la possibilità di confrontarsi sulle attività o di pianificarle insieme. È, inoltre, parere unanime che la compagine dei volontari sia di grande e positivo esempio e contiamo che con una maggiore integrazione la loro personalità e la loro dedizione possa dare costanza e motivazione ai ragazzi e in cambio ricevere il loro immancabile entusiasmo e la loro energia. D'altronde, chi ha svolto il servizio militare non può che giudicare questa innovazione molto ovvia, in quanto era il percorso naturale seguito dalla recluta una volta terminato il corso di addestramento.

Cosa cambia da ora in poi?

In SCS, un'organizzazione così concepita vede la promozione dei comandanti di plotone a comandanti di compagnia, demandati alla creazione delle loro gerarchie interne per meglio organizzare impegni e i servizi e dei loro nuovi canali di comunicazione, ad esempio i pratici gruppi di WhatsApp e le stanze di MS Teams. In questo compito, gli ufficiali saranno coadiuvati dai sottufficiali (i volontari) e dai graduati di truppa (i caporali).

Come funzionerà l'operatività adesso?

Le compagnie forniranno personale per la copertura dei servizi e dalle compagnie usciranno i membri delle diverse commissioni, responsabili della vita dell'associazione e durante lo

svolgimento dei loro compiti operativi tali membri faranno riferimento al responsabile della specifica funzione, per poi tornare nei ranghi della compagnia una volta terminato il lavoro. I più esperti di organizzazione del lavoro definiscono questa struttura "a matrice".

Quali sono le compagnie e come sono state create?

Le compagnie strettamente operative sono per ora tre e raccolgono per continuità tutti quelli che hanno avuto una formazione omogenea, ovvero lo stesso comandante di plotone o comandanti appartenenti alla stessa arma d'origine (alpino, bersagliere, artiglieria, ecc...). In questo modo tutti hanno in comune la stessa radice ed uno stile coerente nel marciare e nell'intendere le sfumature dei comandi. La prima compagnia è comandata dal Ten. Francesco Bedetti (Alpino), la seconda dal Ten. Fabrizio Rossini (Artigliere), la terza dal Ten. Pietro Giacalone (Bersagliere), mentre la quarta, di composizione flessibile, denominata Stato Maggiore è gestita dal Ten. Marcello Vullo (Carabiniere) con la partecipazione del Ten. Medico Mauro Piatti.

Che altro ci si aspetta dalle compagnie?

Per completare la propria costituzione, ogni compagnia deve decidere il proprio nome ed il proprio stemma identificativo, oltre a mantenere il proprio numerale assegnato (prima, seconda, terza).

A. M.

A passo spedito nella Capitale

Tra la gente per la gente



Finalmente, dopo molto tempo, anche la sezione SCS di Roma è operativa. Il nostro compito è quello di svolgere servizio di ordine pubblico presso la Caritas di una parrocchia romana che si trova nel quartiere di Rebibbia. Dobbiamo dire che questa nostra partecipazione sta riscuotendo successo! Tutti coloro che ci vedono ad ogni servizio ci ammirano e ci prendono come esempio. Abbiamo spiegato alle persone del piccolo quartiere romano il significato e i valori che ci sta trasmettendo Studenti con le Stellette e devo dire che il bilancio è più che positivo. Siamo orgogliosi dei piccoli ma allo stesso tempo enormi passi che stiamo svolgendo.

S.Ten. Gianantonio Quintessenza, Valerio Gardini, Matteo Filippone, Lorenzo Liberti, Lorenzo Fiorucci



Due giorni di viaggio, quattro nazioni, 3400km

Piccoli grandi gesti di solidarietà per l'Ucraina

Alle richieste di aiuto, noi lo sappiamo bene, il nostro **volontario SCS** e Carabiniere in congedo **Claudio Agnelli** difficilmente si tira indietro. Sostituendo un autista assente nell'ambito di un'iniziativa privata, la sera del 18 marzo si è messo alla guida di uno dei quattro furgoni a noleggio carichi di generi alimentari e vestiario destinati al supporto della popolazione ucraina. «Io e il volontario del Museo del Volo - Volandia **Enrico Pedrotti** ci siamo alternati alla guida, riuscendo così a percorrere tutta questa strada in poco tempo» ci racconta Agnelli «Partendo da Turate abbiamo attraversato la frontiera nazionale passando poi per Austria e Repubblica Ceca e infine siamo arrivati alla dogana polacca di **Krowica Sama** al confine con l'Ucraina. Dopo aver scaricato i furgoni siamo subito ripartiti». Ti spaventava l'idea di un viaggio simile verso un luogo non propriamente sicuro? «Non è la prima volta che faccio l'autista (ride, ndr), in ogni caso il mio motto è **"ci provo!"**. Inoltre, azioni simili non avvengono in modo casuale, prima di partire è necessario ottenere un permesso personale dal consolato ucraino in Italia, ma una volta arrivati a destinazione la dogana è un posto tutto sommato sicuro». Il nostro volontario la descrive come un'esperienza molto **positiva**, soprattutto perché nuova per lui, facendo un gesto concreto che, a detta sua, vale anche solo un 1%. «È stato bello vedere dei giovani ucraini che, nella preoccupazione generale, trasparivano comunque una **relativa serenità** nel capire di non essere soli». Infine, l'iniziativa è stata menzionata nella celebrazione della S. Messa a Senago del 27 marzo, diventando spunto di riflessione sulla delicata questione internazionale e sul **contributo** che ognuno di noi può mettere in atto.

Marta Pucci



Nonostante le **iscrizioni** al VII Corso "Coraggio" di quest'anno siano aperte già da tempo, non è mai troppo tardi per qualche **consiglio** su come affrontare al meglio l'iter di immatricolazione ed evitare ritardi e contrattempi. Ecco quindi a voi una lista delle domande (e delle risposte) più comuni che arrivano alla casella di posta elettronica della nostra segreteria **stellette.segreteria@gmail.com**, alla quale vi ricordiamo che è sempre possibile scrivere per qualsiasi dubbio o necessità.

Come compilare il Quinterno?

È importante ricordare che da quest'anno si richiede agli aspiranti Allievi di compilare tale **modulo in forma digitale**. Aprendo il file con un qualsiasi lettore di documenti PDF dovrebbe essere possibile inserire, cliccando sugli spazi vuoti, tutti i dati richiesti. Una volta finito, si può salvare il file e inviarlo così com'è e con gli opportuni allegati alla mail in esso riportata.

Fatto ciò, potrete stampare il documento, apporre tutte le **firme** necessarie e spedirlo per **posta (non raccomandata)** all'indirizzo specificato. Non dimenticate di inserire nella busta anche una **fototessera firmata** sul retro e le fotocopie dei vari **documenti di identità** (e non solo) che vengono richiesti. In caso di mancanza di uno o più allegati, vi verrà chiesto di spedire un'altra lettera per completare la documentazione.

In linea di massima, per non sbagliare si consiglia di **leggere attentamente** il Quinterno mentre lo si compila (la prima pagina in particolare). In caso di dubbi, come già detto, vi basterà scriverci una mail all'indirizzo di posta elettronica della segreteria (vedi sopra).



Per non sbagliare

Iscrizioni al VII Corso "Coraggio": alcune informazioni utili

Che età bisogna avere per poter partecipare al Corso?

I nostri corsi sono primariamente rivolti ai ragazzi che passano **dalla quarta alla quinta superiore**. Non siamo tuttavia estranei a qualche strappo alla regola di tanto in tanto, purché si tratti solo di qualche anno di differenza.



Come e fino a quando sarà possibile iscriversi?

Le iscrizioni saranno aperte **fino a metà maggio**. Per iscriversi è necessario inviare (sia via mail che per posta) il **Quinterno di scritturazione**, disponibile sul nostro sito <http://studenticonlestellette.weebly.com> nella sezione Corsi 2022 alla voce Moduli di Iscrizione. Seguirà una giornata di selezioni che, se superate, vi permetteranno di partecipare al Corso.



Qual è il costo della settimana?

Il prezzo del corso di quest'anno, come riportato anche sul Quinterno (ovvero la modulistica da compilare per fornirci i vostri dati di immatricolazione), non dovrebbe essere molto diverso da quello dell'anno scorso (intorno ai 390€), anche se per la conferma definitiva bisognerà attendere la delibera della Direzione Nazionale.

Cosa sono le selezioni?

Una volta concluse le iscrizioni, è previsto che il giorno **29 di maggio** si tenga una giornata di selezioni, l'ultimo passo prima di poter accedere a pieno titolo alla settimana di fine agosto. Per il momento, l'intenzione è quella di organizzare il tutto **in presenza**, almeno per coloro che possono raggiungere agevolmente la nuova sede di Capiago Intimiano. Per chi invece viene da più lontano verranno organizzati degli incontri da remoto attraverso la piattaforma Teams. Su tutti questi aspetti riceverete comunque ulteriori comunicazioni più avanti. I candidati, tra le altre attività della giornata, dovranno sostenere una **prova scritta di cultura generale** e un **colloquio** con la commissione selettiva.

Leonardo Mazza

Una mela al giorno...

Udite, udite! In esclusiva, su questo numero de "Il circolo di SCS", abbiamo la possibilità di conoscere più da vicino il nostro medico: il Dott. Mauro Piatti.

Che ruolo hai all'interno dell'Associazione?

Sono il Responsabile del Nucleo Sanitario ed in tale veste dirigo e coordino tutte le attività sanitarie che interessano le varie iniziative della Scuola e dell'Associazione. Il Nucleo Sanitario è formato da professionisti dell'ambito medico e paramedico con esperienza consolidata nel soccorso, nel trattamento delle urgenze mediche e nelle attività di medicina ambulatoriale.

Quali sono state le maggiori difficoltà, in ambito sanitario, riscontrate nell'organizzazione del VI Corso "Forza"?

Il VI Corso "Forza" si è svolto nell'agosto 2021, in un periodo molto delicato per tutto il Paese in quanto eravamo in piena e drammatica emergenza pandemia. Abbiamo dovuto affrontare, fin dal momento delle selezioni, varie problematiche, tutte di estrema importanza. Prima di tutto rispettare scrupolosamente le direttive delle Autorità Sanitarie nazionali e locali: sono stati ammessi al Corso solo persone che producessero un documento sanitario adeguato (il corrispondente al tempo di quel che oggi chiamiamo Green Pass). Successivamente preoccuparci della sicurezza di ogni singolo individuo e di tutta la collettività: prima dell'inizio del Corso, tutti i partecipanti sono stati sottoposti ad un tampone rapido per accertarne la negatività; tale tampone è stato ripetuto dopo l'uscita per la prevista visita a strutture esterne. Infine monitorare accuratamente lo stato di salute di ciascun partecipante: a tutti è stata controllata con regolare frequenza la temperatura corporea e, nei rari casi di episodi febbrili, è stato ripetuto il tampone. Questo sforzo ha però permesso di svolgere il VI Corso "Forza" nella massima sicurezza possibile.



Che consiglio daresti ai lettori che volessero entrare a far parte del Nucleo Sanitario?

L'esperienza di attività con il Nucleo Sanitario finora fatta all'interno di SCS, e in particolare durante i Corsi, è stata per me davvero entusiasmante: la consiglio vivamente a chi abbia una anche modesta esperienza di attività medica o paramedica all'interno delle varie associazioni di pronto soccorso (Croce Rossa o simili). Abbiamo bisogno (le cose da fare sono sempre tante!!!) di persone di buona volontà che possano dimostrare di aver acquisito un'esperienza teorica (brevetti vari) ma anche, e soprattutto, una certa esperienza sul campo in quelle attività che siamo quotidianamente chiamati a svolgere nell'ambito del soccorso. Siamo sempre a disposizione di chi desideri contattarci ed avere ulteriori informazioni.

Pini Matilde

Come ti sei avvicinato a SCS?

Come spesso accade, le occasioni più belle ed interessanti si presentano per puro caso. Nel settembre 2017 la Sezione lecchese dell'Associazione Nazionale Bersaglieri ha voluto festeggiare degnamente il 90° anniversario della sua fondazione organizzando un importante raduno. Pur non appartenendo tecnicamente al Corpo dei Bersaglieri (come medico, appartengo all'ahimè disciolto Corpo Sanitario dell'Esercito), sono sempre stato molto legato ad essi anche perché ho servito la Patria in armi nel 2° Battaglione Bersaglieri "Governolo", con sede a Legnano, con il grado di Sottotenente Medico di complemento. Non avevo mai minimamente sentito parlare degli "Studenti con le Stellette", che però in quella occasione erano presenti a Lecco con una numerosa delegazione, guidata dal Comandante Sten. Carlo Colombo. Conoscendo lui, ho conosciuto l'Associazione e sono rimasto incuriosito ed affascinato dal progetto. A partire dall'anno successivo, ho iniziato a partecipare ad alcune attività del IV Corso "Fede" e poi via via ad impegnarmi sempre più fino ad arrivare ad oggi.

Durante la settimana di Corso, quali sono i compiti principali che svolgi?

La settimana del Corso è la parte finale di un processo assai lungo, e talvolta complesso, che il Nucleo Sanitario svolge. Il nostro coinvolgimento inizia già nella fase di selezione dei candidati alla partecipazione al Corso: dobbiamo valutare, attraverso la raccolta dei principali dati della storia pregressa di ogni singolo partecipante e attraverso la misurazione dei principali parametri vitali, l'idoneità fisica del candidato; indaghiamo inoltre la presenza di allergie e/o intolleranze alimentari che debbano essere tenute sotto controllo. Durante tutta la settimana assicuriamo la presenza costante di personale sanitario, sia all'interno della sede sia durante le eventuali visite a strutture esterne. Tali figure sono adeguatamente preparate e professionalmente esperte nel trattamento di "piccole" necessità, dalle immancabili vesciche a qualche piccolo disturbo. Per fortuna, non si è mai verificata la necessità di affrontare situazioni gravi che richiedessero l'allerta di mezzi di soccorso, ma anche in questa evenienza i membri del Nucleo Sanitario sarebbero perfettamente in grado di intervenire.

Fiato agli ottoni

La parola alla Fanfara

"Perché non coinvolgere direttamente i suonatori della Fanfara della Scuola?". Questa è la domanda da cui abbiamo preso spunto e che ci è stata di ispirazione per questo nuovo progetto che da oggi vi proponiamo. L'idea che volevamo trasmettere era quella di dare importanza ai singoli suonatori attraverso le loro risposte ad una piccola intervista, per questo il progetto prevederà alcune uscite con domande a diversi componenti della Fanfara stessa. Oggi per cominciare abbiamo intervistato due ex-Allievi dello scorso Corso "Forza": Marco Colombo, suonatore di flicorno contralto nella fanfara "A. Robino" di Legnano, e Marialucia Polidoro, suonatrice di tromba nella fanfara "N. Tramonti M. Crosta" di Lonate Pozzolo.

Ragazzi, come avete conosciuto l'iniziativa SCS?

Marco: Ho scoperto il progetto "Studenti con le Stellette" tramite amici bersaglieri, nonché colleghi di fanfara.

Marialucia: Ho conosciuto l'iniziativa grazie all'attuale Presidente Regionale dei Bersaglieri della Lombardia, Gianfranco Moresco.

Avete deciso di partecipare al Corso e in un secondo momento di suonare nella fanfara o di fare il Corso per suonare in fanfara?

Marco: Ovviamente, essendo un suonatore, mi è stata accennata la possibilità di partecipare alla fanfara della Scuola. Tale possibilità ha rappresentato la ciliegina sulla torta, perché ha alimentato il mio interesse e la mia curiosità nello svolgere la settimana.

Marialucia: Ho scelto di suonare nella fanfara della Scuola due anni prima di partecipare al progetto, in quanto mi era stato proposto e poiché, a causa di problemi personali, ho partecipato al Corso solo dopo aver raggiunto l'età consentita.

Prima di questa esperienza, che idea ti eri fatto/a a proposito della fanfara della Scuola e quali sono state le tue sensazioni ed emozioni nell'essere in una fanfara che non era la tua?

Marco: Nonostante non fosse la mia fanfara e fosse composta da persone con le quali stringere nuove conoscenze, sembrava di essere in quel "nido" citato da molti autori, perché alla base c'è una grande passione che ci accomuna. Si sa, nel "nido" si provano emozioni ineffabili e uniche e ad essere sincero non mi aspettavo tutto questo.

Marialucia: Guardando solamente i video in rete a proposito della fanfara della Scuola ho capito da subito la forza e la passione che venivano espresse dai suoi componenti, pertanto la mia idea è stata immediatamente positiva. La fanfara di SCS è composta da ragazzi e ragazze facenti parte di altre fanfare e semplici appassionati al mondo militare/bersagliere ed è proprio questo che la rende ancora più unica. Ho raggiunto il picco di emozione appena abbiamo mosso il primo passo della corsa finale durante la giornata conclusiva del corso, perché è stato proprio in quel momento che ho capito ciò che ero stata in grado di fare e che quella corsa non era altro che la fine di quella magnifica esperienza. Con questo non dico che tutti gli altri



momenti non siano stati emozionanti, anzi, se non ci fosse stata la fanfara della Scuola tutti gli Alzabandiera non sarebbero stati migliori di come sono effettivamente stati.

Una volta terminato il Corso le tue aspettative sono state confermate oppure completamente stravolte? In meglio o in peggio?

Marco: Al termine della settimana ho ringraziato personalmente l'ex Capo-fanfara per la bellissima esperienza, non solo con il sorriso ma anche con qualche lacrima... spero basti per far capire che le mie idee e i miei pensieri relativi al Corso siano stati positivi, più di quanto pensassi. Infatti, sinceramente parlando, le mie aspettative per il progetto erano alte ma non così tanto alte e la mia idea era che mi sarei divertito, ma non così tanto.

Marialucia: Terminato il Corso tutte le mie aspettative ed emozioni sono state positive, quindi assolutamente confermate.

Durante la settimana non è stata presente la fanfara nella sua interezza, cosa avvenuta solo negli ultimi due giorni, ma solo voi Allievi o Volontari partecipanti al Corso: avete suonato lo stesso? Vi spaventava l'idea di suonare solo in 7 a rappresentanza di tutta Scuola?

Marco: Assolutamente sì. Da regolamento una fanfara di bersaglieri deve essere composta da minimo 18 suonatori per svolgere il proprio servizio quindi spaventava molto l'idea di suonare solo in 7 e per di più provenienti da differenti fanfare. Forse è stato questo timore a far scoccare una scintilla che ha permesso ad ognuno di noi di dare il massimo e suonare facendo tremare le pareti.

Marialucia: Diciamo che essere solo in 7 ci ha presi un po' tutti alla sprovvista e inizialmente abbiamo cominciato a preoccuparci. Riflettendo poi ci siamo guardati in faccia con la convinzione che anche in 7 ce l'avremmo fatta comunque, perché non conta la quantità ma la qualità. Certo che se ci fosse stata la fanfara per intero sarebbe stato più bello per tutti ma ce la siamo cavata. D'altronde bisogna sempre farsi trovare preparati. La seconda parte dell'intervista verrà pubblicata sul prossimo numero.

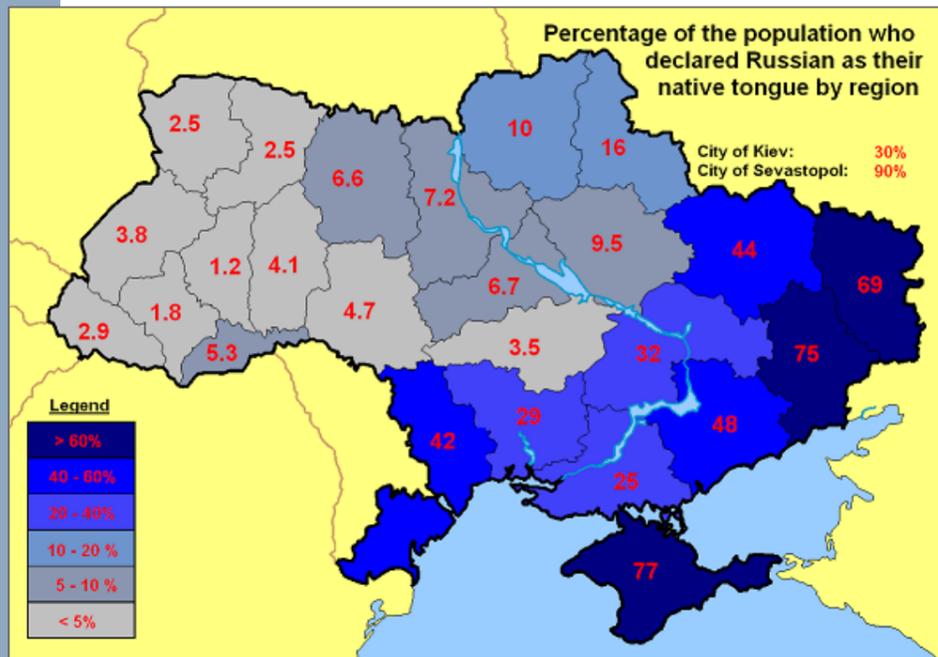
La Fanfara

Situazione Russo - Ucraina: perchè?

Con il dissolvimento dell'Unione Sovietica nel 1991, le trasformazioni nei Paesi ex-satelliti furono numerose e talvolta crude. Nella neonata nazione Ucraina, ad esempio, andava crescendo il distacco dalla lingua e cultura russe, rispetto ad una sempre più forte identità ucraina e democratico-occidentale, che guardava con attenzione e affinità verso l'Unione Europea.

Nella tabella a lato si evidenzia la presenza in Ucraina di popolazioni russofone (il che non necessariamente significa russofile) rilevata nel 2001, dove secondo un censimento si definiva di identità ucraina il 78,8% della popolazione.

Ma nel 2015, secondo il Centro Razumkov, gli ucraini erano arrivati all'86%, e oggi la percentuale è salita al 92%. Secondo lo studio, la quota di coloro che si considerano ucraini è più alta tra i giovani dai 18 ai 22 anni (96,2%), mentre è invece inferiore al 90% tra gli over 60.



L'occupazione della Crimea

Nella guerra civile ucraina vi furono forze paramilitari del cosiddetto Donbass (le regioni russofone di Donec'k e Luhans'k) e della Crimea, che si scontrarono con Forze Armate ucraine (o appartenenti al movimento Euromaidan) e ciò provocò da una parte e dall'altra numerosi morti, sia in uniforme che civili.

Nel marasma generale, sostenuto con truppe che indossavano una non identificabile uniforme, nel 2014 avviene l'occupazione russa della Crimea. Ciò per i seguenti motivi:

- 1) La popolazione della Crimea (che oltretutto dispone ancora di una forte comunità di discendenti italiani là rimasti dopo la guerra del 1853 con le truppe inviate da Cavour) è fortemente russofona, e la Russia aveva quindi il pretesto per difenderla dalle provocazioni e dagli eccidi ucraini.
- 2) Alla Russia interessano i "mari caldi". I suoi mari sono estesissimi ma freddi, ghiacciati per buona parte dell'anno. Viceversa, con la possibilità del "caldo" Mar Nero, è assicurato l'accesso (attraverso gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo del Mar di Marmara) al Mar Mediterraneo, con il duplice scopo di Commercio civile e... controllo militare.
- 3) La Crimea ha infine dato alla Russia la possibilità di piazzare armi nucleari in una zona strategica del Sud Europa, diminuendo un poco la sua "sindrome da accerchiamento". Attualmente si conta che in Crimea siano stanziati circa 40 mila militari del Cremlino.

I dati, gravi in termini di morti e scontri fra le fazioni interne (pur con aiuti sottobanco dalla Russia e dalla NATO) che se le sono date di santa ragione (gli Euromaidan non furono di certo leggeri con i russofoni), non sono stati riportati con la dovuta eco da parte dei media occidentali in quanto ritenuta una questione interna, una rissa civile che avrebbe dovuto comunque risolversi senza ingerenze esterne. Oltre a ciò, la imponente percentuale di russofoni (e russofile) in Crimea lasciava intendere una sorta di diritto alla "autodeterminazione" dei popoli, secondo la (tuttora attuale) visione del Presidente americano Wilson (1856 - 1924).

Le crescenti preoccupazioni della Russia

La Russia avrebbe potuto accontentarsi della occupazione della Crimea senza invadere l'Ucraina? No, almeno per due motivi. Il primo è che il governo ucraino non intende accettare ufficialmente la perdita di una regione come la Crimea, pur se russofona (e russofila). Il secondo è che con il presidente ucraino Porosenko prima (2014 - 2019) e



Zelenskyj poi, va crescendo nella nazione la... voglia di Unione Europea e di NATO. Effetti che hanno fatto scatenare l'ira di Putin il quale, già immaginando basi missilistiche USA piazzate in Kiev, rispolvera l'antica e mai dimenticata tradizione da Gengis Khan allo Zar fino a Stalin di convincere con le armi anziché con la diplomazia e mette in campo quello che durante l'imperialismo dell'Unione Sovietica aveva come messaggio "fratelli, amici della Russia, veniamo ad aiutarvi". Con i carri armati.

Dunque, il 24 febbraio 2022 le forze militari del Cremlino invadono il territorio ucraino nel tentativo di una blitzkrieg (guerra lampo), in Russia denominato "Operazione speciale", che però sta ormai durando da più di 30 giorni senza risultati definitivi.

Ecco le forze in campo nei due schieramenti. Giusto per fare qualche paragone, con 60 milioni di abitanti l'Italia ha Forze Armate (Aeronautica, Marina ed Esercito) per un totale di quasi 170 mila uomini, di cui 96 mila nell'Esercito. La nostra nazione spende, per la Difesa, l'1,3% del PIL, leggermente aumentato negli ultimi due anni (ma il Lussemburgo spende l'1,4%...) quando l'accordo NATO prevedeva, fin dal 2014, di raggiungere almeno il 2% per ognuno dei Paesi della U.E. Quota che, nonostante il clima fortemente pacifista, sotto l'effetto del conflitto ucraino verrà da noi raggiunta soltanto entro il 2025. Gli USA spendono il 4,3%, la Russia il 4%, la Cina il 7,5%, il Portogallo il 2,1%, il Regno Unito e la Francia il 2,3%.

Gli obiettivi della Russia

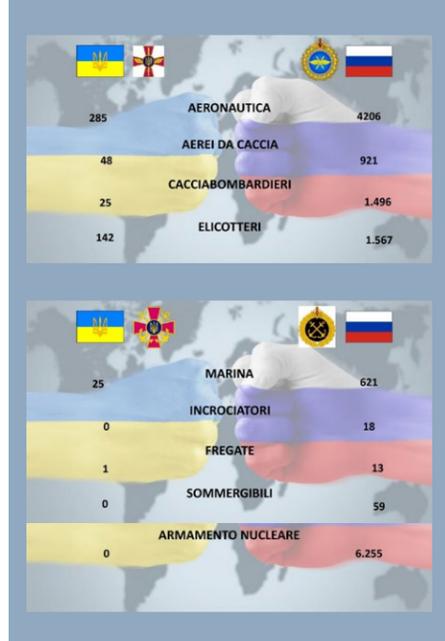
Tuttavia, nonostante i numeri a confronto, l'avanzata delle Forze Armate russe sembra avere il fiato grosso e una gamba zoppa. La strategia militare dice che se vuoi il blitz rapido devi aggredire con obiettivi chiari e forze che siano almeno il triplo di quelle dell'avversario. Evidentemente esistono realtà diverse fra i due schieramenti. Ad esempio:

- a) La conoscenza del terreno da parte degli ucraini
- b) La forte motivazione del popolo ucraino a difendere la propria terra
- c) La propaganda ampia, efficace e suadente di Zelenskyj (anche se non priva di qualche fake, come sempre nelle guerre), che si appella a valori religiosi, patriottici e della tradizione
- d) La scarsa motivazione delle truppe russe, che non hanno esattamente compreso il motivo di questa "operazione speciale" verso quella che ritenevano una nazione sorella
- e) La simpatia e solidarietà che il popolo ucraino ha attirato su di sé in quanto Stato sovrano vittima di una aggressione
- f) Il poco scrupolo dei russi che, pur disponendo oggi di tecnologie che consentono di centrare obiettivi militari risparmiando il più possibile i civili, sembrano non curarsi di questo problema attirandosi le più aspre critiche da parte del mondo civile.

Ipotesi sulle vere finalità

Putin è stato chiaro. Ha messo subito in evidenza che per fermare la sua intromissione armata devono verificarsi questi tre eventi:

- 1) La dichiarazione ufficiale, da parte dell'Ucraina, di accettare l'annessione della Crimea alla Russia



2) La dichiarazione ufficiale che l'Ucraina non apparterrà mai alla Unione Europea e men che meno alla NATO, rimanendo così uno stato "cuscinetto" a tutela dei confini di mamma Russia.

3) L'annessione del Donbass (Province di Donec'k e Luhans'k) alla Russia in quanto occupate da popolazione russofona - e russofila.

In realtà vi sono leciti dubbi che, oltre ad impossessarsi delle Province del Donbass, Putin voglia annettersi Odessa e, prendendo tempo, spostarsi ancora più a Ovest, fino a raggiungere uno Stato di cui nessuno parla: la Transnistria, capitale Tiraspol. La Transnistria (in rosso nella foto sotto), che sembra avere un nome onomatopeico, è una sottile striscia di terra situata fra la Moldavia e il Sud dell'Ucraina. Essa è russofona e nostalgica dell'URSS. Lì il Cremlino potrebbe avere la sua meta finale perché piazzando armi, anche di tipo tradizionale, con l'alleata Bielorussia, circonderebbe per buona parte l'Ucraina in modo da "tenerla sotto schiaffo" e garantendosi una sorta di "terra di nessuno" a tutela della sicurezza della Russia. Probabilmente il mostrare i muscoli di Putin non intende arrivare ad una guerra nucleare (sarebbe troppo stupido), ma semplicemente occupare la Transnistria. I giochi sono ancora aperti, vedremo come andrà a finire.

Comunque, la Storia è sempre generata dai rapporti di forza. Vince, e vincerà, sempre il più forte. Potranno essere forze della ragione o dell'errore, ma... con la ragione del più forte. Tutto il resto è utopia. Si vis pacem, para bellum

Daniele Carozzi

Slide su armamenti offerte dal gen.(aus) Mauro Arno

Un metodo nella piazza

Contrariamente a quanto si creda, è solo in amore che tutto è concesso

Per molti la **guerra** è sinonimo di sregolatezza, una parentesi spazio-temporale in cui tutto è concesso, ma non è così. Fin dal tempo dei **Babilonesi**, gli eserciti hanno cominciato a darsi delle regole da seguire durante le operazioni di combattimento, creando così delle **consuetudini belliche**.

Nel 1863, con l'ordine esecutivo del 4 aprile, il Presidente Lincoln vara il cosiddetto "**Codice Lieber**", che codifica per la prima volta in forma scritta (circa 150 articoli) le norme di diritto consuetudinario e le prassi che gli stati maggiori degli eserciti in epoca moderna tendevano ad adottare nell'intento di condurre le guerre secondo metodi razionali coerenti con i principi della **civiltà** alla quale appartenevano.

A partire dal 1864 poi, venne introdotto il "**diritto di Ginevra**", ovvero una serie di trattati e convenzioni internazionali che andavano a tutelare determinati soggetti nell'ambito delle operazioni belliche. Tra il 1864 e il 1949 assistiamo alla firma di 4 convenzioni relative al trattamento dei militari feriti in campagna, dei militari feriti in mare e dei naufraghi, dei prigionieri di guerra e della **popolazione civile**.

Si dovette attendere fino al secondo dopoguerra per avere una convenzione a tutela della popolazione civile in tempo di guerra e la data non è certo casuale: il bollettino dei morti tra i civili nella seconda guerra mondiale era spaventoso, i morti tra la popolazione civile risultavano essere il doppio rispetto ai combattenti (24.4 mln di soldati e 43.6 mln di civili); la comunità internazionale era unanime nel ritenere che un massacro come quello appena consumatosi non potesse e non dovesse più ripetersi.

Diceva **Rousseau** che "essendo lo scopo della guerra la distruzione dello Stato nemico, si ha il diritto di ucciderne i difensori finché sono armati, ma appena questi posano le armi e si arrendono, cessano di essere nemici o strumenti del nemico e ritornano ad essere semplicemente uomini, la cui vita nessuno ha il diritto di prendere". Da tale affermazione è facile intendere il senso della guerra e il punto fino al quale ci si può spingere nella conduzione di un conflitto armato: **il nemico** è da considerarsi tale nel momento in cui imbraccia un'arma o nel momento in cui rappresenta un vantaggio tattico/strategico per la parte avversaria. Poniamo il caso che un militare si trovi davanti ad un nemico armato e sparandogli alle gambe lo neutralizzi (rendendolo momentaneamente inoffensivo) e lo faccia prigioniero; è chiaro che quel nemico non arrecherà più (fatta salva una sua fuga dal campo di prigionia) alcun vantaggio tattico/strategico alla parte avversaria e, dunque, non necessita di essere fatto oggetto di ulteriori e superflui maltrattamenti.

Proprio questo fu il principio che ispirò gli Stati a sottoscrivere e poi (purtroppo non tutti) a ratificare svariati **trattati e convenzioni internazionali** che limitassero l'utilizzo di determinate tipologie di armamenti portatori di sofferenze ultronee rispetto al legittimo obiettivo della



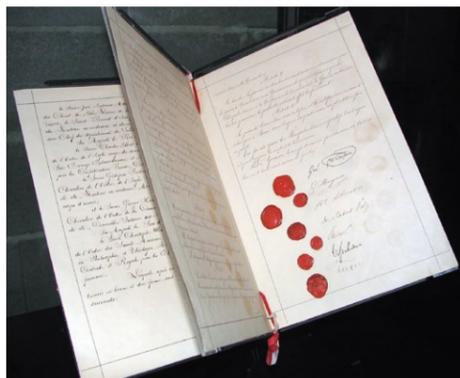
neutralizzazione dell'avversario (es. divieto all'utilizzo di proiettili che si schiacciano nel corpo umano del 1899; divieto di gas asfissianti del 1925; divieto di utilizzo di proiettili non rilevabili con i raggi X nel 1980)

Ebbene, tenendo ben presente le parole di Rousseau, nel momento in cui ci apprestiamo a valutare una situazione bellica e a capire se le leggi del **diritto bellico** e del **diritto internazionale umanitario** siano state rispettate, si dovrà sempre fare riferimento a **4 principi base**:

- **umanità**: coloro che non prendono o non prendono più parte alle ostilità devono essere sempre trattati con umanità, siano essi civili o combattenti disarmati/feriti
- **distinzione**: deve esserci una netta distinzione tra gli obiettivi militari (combattenti, mezzi da combattimento, installazioni logistiche, rifornimenti) e quelli che sono beni di carattere civile (popolazione civile, soccorritori, mezzi ed installazioni sanitarie, beni culturali, luoghi di culto)
- **proporzionalità e necessità militare**: astenersi dal lanciare qualsiasi attacco da cui ci si attenda che provochi incidentalmente morti o feriti tra la popolazione civile o una combinazione di perdite umane e danni che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto che se ne trarrebbe. È chiaro che nella **teoria**, così come riportata per sommi capi, tutto possa sembrare semplice, ma quando si discute se una determinata situazione bellica sia rispettosa delle norme del diritto internazionale, gli studiosi sono soliti rispondere con un laconico "**dipende**".

Vi lascio con questa **riflessione**. Si prenda ad esempio il lancio della bomba atomica "**Little Boy**" sulla città di **Hiroshima** nel 1945: da una parte circa 150mila vittime civili, dall'altra la fine della guerra più cruenta che l'umanità avesse mai visto. Furono rispettati i principi e le norme del diritto internazionale? Chi volesse discutere e ragionare sull'argomento può contattarmi all'indirizzo **segretariogenerale.stellette@gmail.com**

Davide Boffi



Il triangolo del fuoco

Lo sviluppo degli incendi e il loro spegnimento

Il fuoco, fin dai tempi dell'Homo Erectus, è sempre stato alla base della nostra sopravvivenza. Infatti, come il nostro antenato, utilizziamo il fuoco per cuocere cibi, per riscaldarci e anche per proteggerci dagli animali feroci. Però bisogna stare molto attenti a maneggiarlo, poiché il fuoco alle volte può anche distruggere, se non fermato in tempo. Ma vediamo nello specifico come si crea un incendio.

La combustione è una reazione chimica di ossidazione sufficientemente rapida di una sostanza combustibile con un comburente: questa reazione dà luogo allo sviluppo di calore, fiamma, gas, fumo e luce. Quando la combustione è di dimensioni ridotte, è circoscritta in un'area ben definita ed è sotto il nostro controllo, si può parlare di **FUOCO**; quando la combustione sfugge dal nostro controllo, con un conseguente aumento di entità, si può parlare di **INCENDIO**. Perché avvenga una combustione è necessario il cosiddetto "**Triangolo del fuoco**", ovvero devono essere presenti contemporaneamente i seguenti tre elementi: **combustibile, comburente e innesco**.

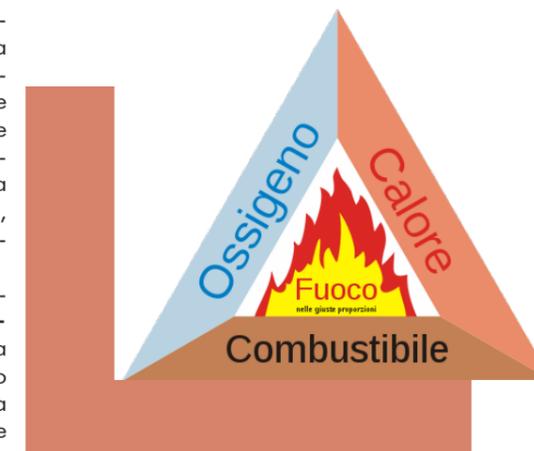
Chiaramente esso è una rappresentazione grafica: quando abbiamo tutti e tre gli

elementi possiamo immaginare che il triangolo si chiuda e quindi che avvenga la combustione. Infatti, le tecniche antincendio, ma soprattutto le sostanze estinguenti, agiscono sul triangolo in modo da aprirne almeno uno spigolo, impedendo così la propagazione della combustione.

Se viene rimosso il combustibile si agisce per **separazione** (es. chiudere la valvola di adduzione del gas in caso di un incendio causato da una fuga di metano). Se si toglie il comburente si procede per **soffocamento** (es. il classico coperchio che mettiamo su un principio di incendio di una padella nella quale stiamo friggendo l'olio vegetale); in tal caso la sostanza estinguenta utilizzata è una schiuma in grado di coprire il composto combustibile e quindi di separarla dal comburente.

Se viene tolto l'innesco o abbassata la temperatura si procede per **raffreddamento**. La sostanza estinguenta che agisce per raffreddamento è senza dubbio l'acqua che, evaporando a contatto con il calore emanato dalla combustione, assorbe e sottrae quest'ultimo, abbassando notevolmente la temperatura al di sotto del valore minimo, oltre il quale il combustibile non riesce a reagire con il comburente.

In realtà esiste una quarta modalità di spegnimento di un incendio che consiste nell'inibizione chimica della combustione mediante sostanze anticatalitiche, le quali hanno la capacità di rallentare il processo di combustione fino ad esaurirlo. Infatti l'estinguenta che agisce in forma anticatalitica o meglio **catalisi negativa**, è la pol-



vere chimica con la quale sono caricate gli estintori più utilizzati. La velocità della reazione chimica di combustione viene così rallentata dalle polveri antincendio fino a bloccarla.

Gli incendi sono stati suddivisi in classi a seconda del tipo di combustibile coinvolto:

classe **A**: incendi di sostanze solide (es. legna, carta, plastica, tessuti, etc.)

classe **B**: incendi di sostanze liquide (es. carburanti e oli minerali in genere di origine petrolifera)

classe **C**: incendi di sostanza gassose (es. gas metano, GPL, acetilene)

classe **D**: incendi di metalli (es. magnesio, sodio, potassio)

classe **F**: incendi di liquidi di cottura (es. oli di origine vegetale e/o animale)

A seconda del tipo di incendio, esistono in commercio estintori carichi a polvere chimica, a base di acqua miscelata con liquidi schiumogeni, anidride carbonica e idrocarburi alogenati (Halon di tipo ecologico). Nella tabella qui a fianco sono schematizzati i tipi di estintori da usare per ogni classe di incendio.

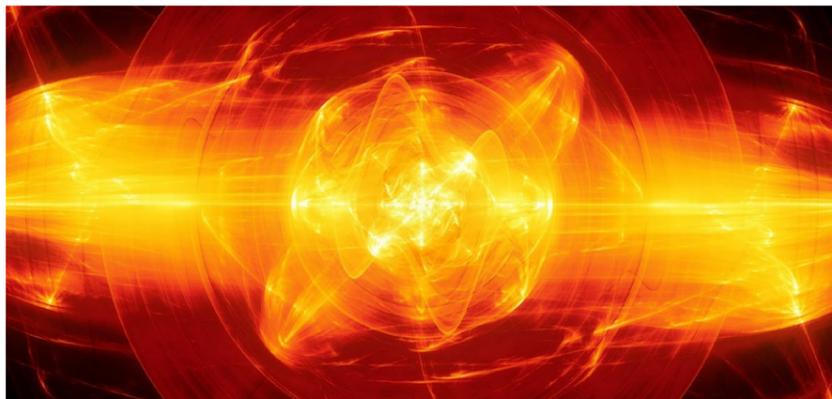
Carlotta D'Angelo

	WATER	FOAM	DRY POWDER	CO2	WET CHEMICAL	M2B/L2 POWDER
Wood, paper & textiles A	✓	✓	✓	✗	✓	✗
Flammable liquids B	✗	✓	✓	✓	✗	✗
Flammable gases C	✗	✗	✓	✗	✗	✗
Burning metals D	✗	✗	✗	✗	✗	✓
Electrical contact	✗	✗	✓	✓	✗	✗
Cooking oils & fats F	✗	✗	✗	✗	✓	✗

Reattori a fusione nucleare

Sono davvero il futuro della produzione energetica?

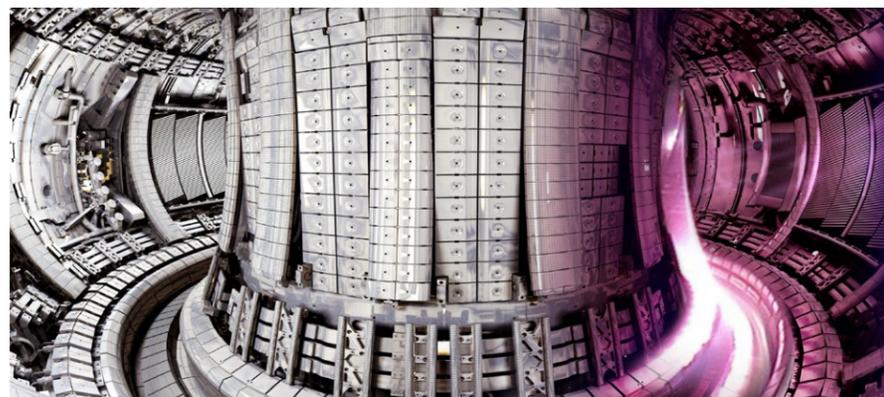
Creare energia pulita e inesauribile dalla fusione nucleare: sogno fantascientifico o realtà tangibile? Lo scorso febbraio JET (Joint European Torus), il più grande reattore a fusione nucleare sperimentale mai costruito, situato ad Oxford (Regno Unito), ci ha sorpresi con un vero traguardo: coordinato da EUROfusion, questo "magnete gigante" ha prodotto il doppio dell'energia rispetto al massimo quantitativo mai creato prima da un reattore a fusione nucleare (frantumando il suo stesso record di 25 anni fa), avvicinandoci dunque alla possibilità di avere energia pulita e quasi illimitata. Ma di cosa si tratta veramente? Cos'è la fusione nucleare? Per chi è poco esperto di scienza e tecnologia, non è da confondere con la fissione nucleare: i due processi infatti sono uno l'opposto dell'altro. Con fusione si intende il meccanismo secondo il quale due nuclei di atomi diversi posti sufficientemente vicini sono in grado di fondersi e formare un nucleo più grande, emettendo un'enorme quantità di energia; al contrario, l'energia ricavabile dalla fissione nucleare deriva proprio dalla separazione di un solo nucleo in due nuclei differenti. Non a caso ci si riferisce alla fusione nucleare come all'energia delle stelle. Infatti, in natura, il medesimo procedimento lo ritroviamo al centro degli astri del nostro Universo, dove la materia (essenzialmente idrogeno) si trova sotto forma di plasma e vengono generati tutti gli elementi che compongono l'Universo stesso (dunque tutte le componenti chimiche di cui siamo a conoscenza). Ovviamente, per essere utilizzata, l'energia termica prodotta dalla fusione deve poi essere trasformata in energia elettrica con meccanismi analoghi a quelli utilizzati con altre fonti energetiche. Dal punto di vista della sicurezza e dell'impatto sull'ambien-



te, le differenze fra il processo di fissione e quello di fusione nucleare sono notevoli: un incidente severo in un reattore a fissione di ultima generazione (avvenimento con bassissima probabilità) può provocare seri danni alla popolazione e all'ambiente a causa del rilascio del materiale radioattivo prodotto e del combustibile esausto. Un ipotetico incidente in un reattore a fusione invece, non avrebbe ricadute né per la popolazione né per l'ambiente in virtù dell'assenza di residui radioattivi a lunga vita e per il semplice fatto che, per poter mantenere la reazione di fusione, occorre alimentare continuamente il plasma quindi in caso di guasto il reattore si spegnerebbe da solo. Ciò nonostante, i reattori a fusione nucleare rappresentano una delle più ambiziose sfide scientifiche e ingegneristiche di questo secolo. Inoltre, c'è ancora bisogno di un'ampia campagna di alfabetizzazione scientifica sull'argomento e di soluzioni per le innumerevoli difficoltà tecnologiche, oltre ad una serie di norme che ne vietino l'utilizzo incontrollato e doloso. Nonostante l'ultimo record di JET non abbia ancora raggiunto uno dei traguardi auspicabili, ovvero che l'energia in uscita eguagli l'energia in entrata necessaria per il funzionamento del reattore, i suoi dati saranno fondamentali per lo sviluppo di ITER. ITER consiste in un progetto internazionale, tra i più ambiziosi del mondo, il cui "tokamak" (acronimo russo per "camera toroidale con spire magnetiche") sarebbe il primo dispositivo di fusione a produrre energia netta e a mantenere il processo per lunghi periodi di tempo. Inoltre, testerà per primo le tecnologie integrate, i materiali e i regimi fisici necessari per la produzione commerciale di elettricità basata sulla fusione. ITER Tokamak sarà uno strumento sperimentale unico, con un volume di plasma dieci volte superiore a quello della macchina più grande oggi in funzione e capace di plasmi più lunghi, con un migliore confinamento. Il vero futuro, però, sarà DEMO: le conoscenze acquisite durante l'esplorazione dei plasmi caldi di ITER saranno utilizzate per concepire la macchina che esplorerà lo stato stazionario dell'energia da fusione e testerà la produzione su larga scala di energia elettrica, studiando anche metodi di cattura efficiente. Per ora, con il termine DEMO si definisce in generale la fase dopo ITER: essendo ancora in fase concettuale, non è ancora definito se si tratterà di una collaborazione internazionale o una serie di progetti nazionali coordinati. In generale, essa sarà la macchina che affronterà le questioni tecnologiche per portare l'energia da fusione nella rete elettrica, rendendo effettiva ed efficiente la produzione commerciale di energia da reattori a fusione. Le applicazioni e i riscontri sull'utilizzo dell'energia da fusione nucleare saranno molteplici e non solo sulla Terra: nel recente seminario tenuto dal Prof. Peter Schubert al quale ho partecipato, il CEO di Green Fortress Engineering faceva notare le opportunità che il

nucleare apre sulla superficie lunare, non solo come risorsa per future basi umane sulla Luna ma anche verso orizzonti più lontani: gli NRT (Nuclear Thermal Rockets) potrebbero diventare infatti la soluzione migliore per raggiungere il Pianeta Rosso. Restiamo in attesa di nuove scoperte ed esperimenti su questa fantastica risorsa, che ci potrebbe veramente catapultare nel futuro, semplificando molti aspetti della nostra vita oltre che aprendoci nuove porte per continuare la nostra ricerca e soddisfare l'insaziabile animo umano.

Martina Spitalieri



Finalità della sanzione penale e rieducazione nella Costituzione italiana

Nei sistemi penali, il carcere, con il suo carico di dolore, occupa un ruolo centrale e ci si continua a chiedere perché sia necessario ricorrere a una sanzione di tipo afflittivo, quali siano i presupposti e gli scopi che giustificano l'inflizione deliberata a un uomo di un male terribile qual è la privazione della libertà personale. Le riflessioni sui sistemi sanzionatori ruotano attorno a tre filoni fondamentali: retribuzione, prevenzione generale e prevenzione speciale. La **teoria della retribuzione** vede la pena come il mezzo per riaffermare il principio di giustizia violato dal re: la pena si legittima come un male inflitto dallo Stato per retribuire il male che un uomo ha inflitto a un altro uomo o alla società. Nella sua forma più primitiva, questa teoria trova espressione nella legge del taglione ("occhio per occhio, dente per dente"): si punisce perché un soggetto ha lesa un altro soggetto ed è giusto che sia ripagato con altrettanto male, indipendentemente da uno scopo da perseguire, se non lo scopo vendicativo. La **teoria della prevenzione generale** concepisce la pena come mezzo per distogliere i consociati dalla commissione di reati; tale finalità viene realizzata sia tramite la minaccia della sanzione come conseguenza della violazione del precetto penale sia tramite la sua applicazione. La teoria general-preventiva legittima la pena anche come mezzo per orientare le scelte di comportamento delle persone: si confida che, col tempo, si crei nella società un'adesione spontanea ai valori espressi dalla legge penale. La **teoria della prevenzione speciale** concepisce la pena come strumento per prevenire che l'autore di un reato commetta, in futuro, altri reati e questo effetto può essere realizzato attraverso la risocializzazione (cioè l'aiuto al condannato a inserirsi o reinserirsi nella società, rispettando la legge), l'intimidazione (per quegli autori di reato per i quali la pena non può essere strumento rieducativo) o la neutralizzazione (quando il destinatario della pena non appaia suscettibile di risocializzazione o intimidazione). Il prevalere di una teoria rispetto a un'altra dipende dal contesto politico-sociale e culturale di riferimento. Per quanto riguarda l'ordinamento italiano, la **Costituzione** afferma che **"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"**: è la rieducazione la finalità ideologica della sanzione penale. La funzione rieducativa deve connotare le pene sin dal loro nascere, cioè sin dal momento in cui il legislatore le prevede. La rieducazione richiede un'adesione volontaria e lo Stato deve garantire i supporti necessari al fine di sviluppare percorsi rieducativi. L'ordinamento penitenziario cerca di colmare i deficit di socialità del condannato attraverso l'istruzione e il lavoro: apre il carcere verso l'esterno prevedendo colloqui telefonici, contatti riservati con i parenti, accesso ai giornali, ecc.; consente al condannato di trascorrere alcuni periodi all'esterno del carcere (si pensi al lavoro all'esterno, ai permessi). Le misure alternative, applicate in attuazione di per-

L'Accademia delle Arti e delle Scienze Filosofiche di Bari promuove la VI edizione del **Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea LU-CIUS ANNAEUS SE-NECA** volto alla significazione e alla valorizzazione delle espressioni creative dell'animo umano, che apre alla partecipazione di opere in prosa e poesia, di autori di ogni età, formazione e nazionalità. Presidente Esecutivo: Massimo Massa; Presidente Onorario: Corrado Calabrò; Presidente di Commissione: Pasquale Panela; Direzione Artistica: Maria Teresa Infante. I componimenti dovranno essere inviati entro il **31 maggio 2022**. È possibile consultare il bando sul sito: https://www.accademia-asf.it/snc_ed_premi.php?anno=2022.



Silvia Giampà

corsi rieducativi, sono strumenti da utilizzare al fine di rendere la pena conforme alla finalità costituzionalmente imposta. Rieducare significa risocializzare, cioè offrire la possibilità al condannato di tornare a integrarsi nel contesto sociale esterno, dopo l'esperienza carceraria. Rieducazione e risocializzazione sono importanti anche per la sicurezza della società, in quanto significa avere un criminale in meno. La logica populista "sbattere in galera e gettare via le chiavi" non è compatibile con la nostra Costituzione; la pena deve volgere lo sguardo al futuro. La rieducazione è rivolta a un progetto di speranza che va lasciata sempre come possibile per chi entra in carcere, indipendentemente dalla gravità del reato commesso. Scrive l'avvocato Edoardo Pacia, Presidente della Camera Penale di Como e Lecco: "(...) l'Essere Umano non è fatto di 'bianco' o di 'nero' (...), ma di tante tonalità di 'grigio' e (...) lo scopo della detenzione non può essere quello di alimentare e peggiorare le qualità negative delle persone, ma di migliorarle nei limiti di quanto possa essere possibile, tenendo conto del fatto che la dimensione punitiva è, ovviamente, ineludibile, ma non si può scindere da quella rieducativa e di reintegrazione sociale. (...). Bisogna essere capaci di guardare oltre la prima reazione istintiva, oltre la propria autoreferenzialità, oltre il pregiudizio. Perché tutto ciò consente di andare oltre il reato e verso l'Uomo".

La resistenza in Valle D'Aosta

La Petit Patrie tra libertà, autonomia e italianità



Dopo l'8 settembre 1943, in Valle d'Aosta, così come nel resto dell'Italia settentrionale, iniziò ad essere attivo un movimento di Resistenza, impegnato nella battaglia contro l'invasore tedesco ed il regime fascista. Tuttavia, nella valle vi erano ulteriori motivazioni, assenti nelle altre regioni italiane, che spinsero molte persone ad impugnare le armi: la lotta contro l'oppressione linguistica, la tutela delle specificità locali ed il raggiungimento dell'autonomia.

Negli anni precedenti Mussolini aveva infatti inaugurato una politica di italianizzazione forzata, con l'obiettivo di eliminare dalla Petit Patrie la lingua francese e la lingua arpitana. Per esempio, vennero modificati i toponimi di numerose borgate: Morgex divenne Valdigna d'Aosta, La Salle si trasformò in Sala Dora, mentre La Thuile divenne addirittura un'improbabile Porta Littoria. Vennero chiuse numerose écoles de hameau (scuole di villaggio), mentre fu incentivato l'arrivo di immigrati provenienti da altre zone della penisola italiana. Ovviamente tali provvedimenti fomentarono forti dissensi nella regione, tanto che già nel 1941 venne formato il "Comité Valdôtain de Libération". Membro di spicco del comitato fu Émile Chanoux (1906-1944), che ben presto as-



sunse il ruolo di capo della Resistenza valdostana.

Quest'ultimo è noto ancora oggi per essere stato uno degli artefici della Dichiarazione di Chivasso, un documento stilato nel dicembre 1943 contenente numerose rivendicazioni di stampo repubblicano-federaliste, provenienti dalle popolazioni valdostane e valdesi.

Nella Vallée si costituirono così numerose formazioni partigiane locali, accanto alle quali sorsero bande legate ai partiti antifascisti nazionali, come, per esempio, la brigata "Giustizia e Libertà" del Partito d'Azione. I combattenti per la liberazione compivano principalmente azioni di sabotaggio a danno delle vie di comunicazione, di impianti idroelettrici e di quelli telefonici, al fine di ostacolare il movimento delle truppe nemiche. Questi attacchi causarono spesso violente reazioni da parte nazi-fascista: infatti furono numerosi gli arresti, le fucilazioni, le deportazioni in campi di prigionia tedeschi e gli incendi di interi villaggi.

A causa della repressione molti esponenti partigiani locali, tra i quali figurava lo stesso Émile Chanoux, si dichiararono scettici verso le azioni militari, nel tentativo di proteggere la popolazione civile. Il capo della Resistenza valdostana, purtroppo, non poté assistere alla liberazione della sua Patria: il 18 maggio 1944 venne arrestato dai fascisti, torturato ed infine ucciso a soli 38 anni. Man mano che appariva sempre più prossima la fine del conflitto, però, il movimento di liberazione valdostano dovette

affrontare una questione tutt'altro che irrilevante, ovvero quella delle mire espansionistiche francesi. Infatti, l'Esagono con il suo leader Charles De Gaulle desiderava appropriarsi della Valle d'Aosta, nonché di parte del Piemonte e della Liguria.

La linea annessionista francese era però vista con distanza, se non con aperta ostilità, da gran parte della popolazione valdostana, la quale non auspicava affatto l'annessione allo Stato centralistico per eccellenza, con il rischio di condividere la sorte che era già toccata decenni prima a Nizza e Savoia. Uno Stato che tra l'altro appariva piuttosto estraneo alla storia della Vallée, dato che quest'ultima fu sempre legata al vicino Piemonte. In opposizione alla minoranza filo-francese agiva quindi il movimento autonomista valdostano, il quale puntava a rendere la Valle d'Aosta una regione autonoma della nuova Italia democratica. Grande esponente di tale pensiero, nonché importante accademico e futuro Presidente della Valle d'Aosta, fu Federico Chabod.

Questi, preoccupato dalle richieste di De Gaulle, cercò di rassicurare i suoi conterranei circa la concessione di un regime di autonomia alla fine del conflitto, con l'obiettivo di ridurre il consenso delle forze filo-francesi. Inoltre, durante il periodo della lotta partigiana, alla quale prese parte in prima persona, egli riuscì a stabilire contatti con i principali esponenti antifascisti e con gli Alleati, allo scopo di ottenere garanzie sul futuro della terra natia. Grazie al suo operato, il 6 ottobre 1944 il CLNAI emanò il "Manifesto ai valdostani", seguito dal "Messaggio per i patrioti e la popolazione della Valle d'Aosta" (16 dicembre) di Ivano Bonomi, Presidente del Consiglio dei ministri, nei quali veniva assicurata autonomia culturale e amministrativa. Nell'aprile 1945 ormai le truppe tedesche si erano ritirate dal Nord Italia: il giorno 28 dello stesso mese i partigiani fecero il loro ingresso nella città di Aosta. Tuttavia, la situazione rimaneva ancora tesa. I francesi, infatti, oltre a supportare gruppi filo-annessionisti che agivano nei territori prossimi al confine, tentarono di occupare la Valle d'Aosta, insieme alla Liguria occidentale e a svariate valli piemontesi. Solo il dissenso anglo-americano riuscì a scongiurare l'annessione di tali territori, eccezion fatta per i borghi di Briga Marittima, Tenda, Mollières, Piana e Libri, che all'epoca erano parti integranti delle province di Cuneo ed Imperia. Alla fine gli scontri tra le diverse forze politiche si risolsero con la dissoluzione dei gruppi secessionisti e quindi con la vittoria degli autonomisti filo-italiani: la Valle d'Aosta rimase parte dello Stato italiano, ottenendo così la tanto agognata autonomia, con il riconoscimento della lingua francese e degli idiomi walser e francoprovenzali (quest'ultimi due però solo con la legge 482/1999). La regione, infatti, gode a partire dal 1948 di uno statuto speciale, assieme ad altri territori quali la Sardegna, la Sicilia, il Friuli-Venezia Giulia ed il Trentino-Alto Adige.

Lorenzo Riva



La guerra nell'ombra

L'intelligence durante la Seconda guerra mondiale

Combattuta sui vari fronti geografici e nelle dimensioni marittima, terrestre e aerea, la Seconda guerra mondiale è ricordata come un conflitto in cui è stata coinvolta gran parte dell'intera popolazione mondiale, ma un'altra battaglia, più nascosta, effettuata nell'ombra, ha influenzato le singole operazioni: la battaglia combattuta dai servizi di intelligence. Spionaggio, raccolta di informazioni segrete, agenti, delatori e doppiogiochisti, con un solo obiettivo: agire su ampia scala per raccogliere e frugare documenti e informazioni. DA "BARCLAY" A "MINCEMEAT"

Nella prima metà del 1943 gli Alleati avevano cacciato le truppe dell'Asse dal Nord Africa. Agli Alleati serviva però un secondo fronte di attacco in Europa e Stalin esercitò un'enorme pressione per raggiungere quanto prima quest'obiettivo. L'idea iniziale era uno sbarco in Francia, ma a quel tempo i mezzi, i materiali e le truppe a disposizione non erano sufficienti per un'azione di quella portata. Poiché gli Alleati si erano già insediati in Nordafrica e la Sicilia era davvero vicina, secondo una citazione di Churchill, "solo uno stupido poteva non capire che il passo successivo sarebbe stato la Sicilia". Lo sapevano bene gli italiani, ma non Hitler, convinto più di un possibile attacco in Grecia che avrebbe permesso agli americani di risalire dai Balcani, colpendo così i tedeschi alle spalle, nel frattempo occupati a combattere sul fronte russo. Approfitando della convinzione di Hitler, gli inglesi lanciarono un'operazione di disinformazione, denominata "Barclay". Fu creata una 12a fittizia armata, di stanza in Egitto e composta da 12 divisioni: furono poi fatte trapelare informazioni fasulle sull'addestramento di queste finti reparti per uno sbarco nell'Egeo, circostanza che fece allarmare non poco i tedeschi. Era chiaro per gli Alleati che questa operazione doveva simboleggiare il culmine dei depistaggi tentati nel Mediterraneo, e per questo motivo iniziarono anche a diffondere nel corso di pranzi ufficiali la voce di un prossimo attacco ai Balcani, coinvolgendo nell'operazione anche traduttori e interpreti greci. Tuttavia, l'operazione "Barclay" fu affiancata da un'altra iniziativa altrettanto cruciale: l'operazione "Mincemeat". Ewen Montagu, ufficiale di Marina e uno dei responsabili del controspionaggio navale inglese, ebbe un'idea geniale: gli Stati Uniti sapevano che già in passato alcuni documenti degli Alleati erano arrivati, in seguito a un incidente, ai servizi d'intelligence spagnoli e che questi li avevano poi passati agli agenti tedeschi, nonostante la Spagna fosse formalmente neutrale. Montagu propose di agire nello stesso modo, facendo arrivare ai tedeschi documenti falsi, addosso al corpo di un fittizio ufficiale britannico abbandonato in prossimità delle coste spagnole, ma il problema risiedeva su dove e sul come far arrivare il cadavere del predetto ufficiale. Doveva sembrare un corpo sopravvissuto a un disastro aereo, più facile da dissimulare rispetto all'affondamento di una nave, perché in questo caso avrebbero dovuto esser presenti anche materiali e detriti dell'unità. In quanto alla località, fu prescelta una zona a largo del porto di Huelva. La parte del cadavere del falso ufficiale britannico fu assegnata al corpo di un senzatetto deceduto per indigestione di veleno per topi, una morte non disastrosa né violenta e inoltre impossibile da rintracciare anche a seguito di un'autopsia eseguita con le tecnologie dell'epoca. Al contempo, era necessario creare un'identità fittizia ben precisa ma credibile, dal momento che i tedeschi non si sarebbero fidati di informazioni troppo facili e soprattutto capitate casualmente. Il cadavere venne conservato in una ghiacciaia, mentre venivano definiti i falsi dati anagrafici e la sua personalità. L'ignaro senzatetto divenne così il maggiore Martin dei Royal Marines, un grado sufficientemente diffuso nelle forze armate britanniche al punto da permettere ai tedeschi di non dover per forza conoscere questo individuo, ma al tempo stesso abbastanza elevato da aver accesso ad informazioni riservate. Il cadavere del falso maggiore Martin fu vestito con un'uniforme adeguata, mettendo nelle tasche dell'uniforme anche lettere dal padre, dalla banca e perfino da una fidanzata. Per le foto sui docu-

menti d'identità fu trovato un sosia del cadavere e, dopo essere stati preparati con un inchiostro speciale capace di resistere all'acqua, furono utilizzati per circa un mese dallo stesso Montagu affinché sembrassero usati. Per redigere un documento ufficiale relativo all'operazione di sbarco la situazione era oggettivamente molto più complicata poiché sarebbe stato inutile far arrivare una lettera o un promemoria dove fossero citate esplicitamente le informazioni precise su luoghi e date dello sbarco, perché i tedeschi non ci avrebbero mai creduto. Tuttavia, se il corpo fosse stato scaricato sulla spiaggia dopo essere rimasto a lungo in acqua, probabilmente i documenti si sarebbero potuti smarrire perciò, per farli arrivare a destinazione, si decise di attaccare al polso del cadavere una valigetta per tenere i documenti al sicuro. Il documento falso consisteva in una lettera in cui il vice Capo di Stato Maggiore britannico Archibald Nye informava il generale inglese Harold Alexander, impegnato in quel momento in Tunisia come comandante in capo di tutte le truppe britanniche, dei progressi fatti per la preparazione dello sbarco. Senza nominare direttamente la Grecia, nel lungo scritto si lasciava chiaramente intendere che il luogo sarebbe stato quello, ma al tempo stesso lo sbarco non era il principale argomento, informazione abilmente celata in poche righe. Nella lettera si aggiungeva anche una frase relativa a un saggio di arte militare che Lord Mountbatten, ammiraglio britannico, avrebbe dovuto inviare a Eisenhower, generale e politico statunitense, affinché quest'ultimo scrivesse una prefazione per la pubblicazione negli Stati Uniti: la frase conteneva anche un gioco di parole in inglese che parlava di un futuro attacco all'isola delle Sardinie (Sardegna in inglese si dice Sardinia). Dunque, se in una parte della lettera si parlava della Grecia, dall'altro si accennava, e non tanto esplicitamente, alla Sardegna, e quindi non vi era nessun accenno della Sicilia. Tutti gli elementi dell'operazione Mincemeat furono approntati il 19 aprile 1943. Il sommergibile britannico Seraph scaricò il corpo davanti al porto di Huelva, in modo che arrivasse nelle mani degli spagnoli pieno di acqua nei polmoni. La polizia spagnola trovò i documenti. Inizialmente, li tenne per sé, riflettendo se fosse o meno il caso di consegnarli ai tedeschi. L'intervento dell'ammiraglio Canaris, responsabile dell'Abwehr, il servizio di spionaggio tedesco, fu decisivo per entrarne in possesso e trasmetterli a Berlino. L'effetto fu istantaneo: Hitler spostò numerosi reggimenti in Grecia e in Sardegna, riducendo drasticamente la protezione della Sicilia, al punto tale che al momento dello sbarco degli Alleati sull'isola (10 luglio 1943), il Führer inviò Rommel a controllare gli apprestamenti difensivi della Grecia, nella convinzione di un attacco che mai avvenne. Avuto il successo sperato, l'operazione "Mincemeat" fu in seguito narrata nel libro "The man who never was" e nell'omonimo film.

Anna Testa



La questione meridionale

Il problema del Mezzogiorno: ieri ed oggi

È trascorso ormai più di un secolo e mezzo dall'unificazione d'Italia e molte sono state le trasformazioni avvenute nel nostro Paese. Alcune zone della penisola, però, negli anni, sono rimaste intrappolate in una sorta di circolo vizioso, innescato tempo addietro, ed evidenziato al momento dell'unificazione: quello del Mezzogiorno italiano. A partire dal 1860 si studia la questione meridionale per dare una spiegazione ai fenomeni, alle scelte politiche e agli elementi che hanno profondamente segnato la storia del Sud d'Italia, arrestandone lo sviluppo. Da notare è come il divario tra le regioni della penisola fosse presente anche prima del 1860. La pianura padana era caratterizzata da terre sfruttate seguendo il metodo capitalistico, ma anche con delle colture intensive, ed era caratterizzato da un tenore di vita molto alto, che influenzava anche l'area circostante elevandone il livello di sviluppo civile. Al contrario il Meridione era ancora ancorato al sistema feudale, che di fatto era stato abolito nell'800 con l'eliminazione dei poteri giurisdizionali dell'aristocrazia e la conseguente frammentazione e vendita delle terre feudali. Dalla frammentazione è sorta una nuova classe, quella della borghesia terriera, che ha, di fatto, continuato ad agire come i vecchi signori feudali invece di intraprendere la via capitalistica. Il modello economico in uso al Sud era quello del latifondo cerealicolo-pastorale e le condizioni della classe contadina erano molto misere. Ad aggravare la posizione di questa classe ha largamente contribuito l'abolizione dei diritti feudali (gli usi civici di semina, di pascolo, di legnatico). Non meno duri erano i contratti agrari, che si configuravano come semplici modificazioni dei tradizionali rapporti feudali. La scarsa propensione ad investire capitali nella terra si rovesciava nel mero ricavo della rendita dai terreni. Questo modo d'agire tenuto dalla classe borghese veniva appoggiato dai Borboni, anch'essi restii all'investimento e all'innovazione perché timorosi delle migliori apportate dalla tecnologia. Lo Stato borbonico, infatti, non mise in atto nessuna opera pubblica (canali, bonifiche, ecc.) ed accezione di alcune linee ferroviarie nella Campania che servivano ad agevolare gli spostamenti tra le Regge Reali e i possedimenti per le battute di caccia. Per quel che riguarda le altre vie di comunicazione, esse erano pressoché inesistenti, fatta eccezione solo per i tratturi (sentieri larghi ed erbosi) che consenti-

vano il passaggio dei greggi di pecore dalle Puglie agli Abruzzi. Al momento dell'unificazione la questione meridionale andò aggravandosi. Lo sviluppo capitalistico non toccò il Sud e le riforme delle politiche doganali (abbattimento dei dazi doganali fino all'80%) finirono per dare il colpo di grazia alla poche industrie presenti al Sud, le quali si videro disarmate di fronte alla concorrenza dei prodotti esteri. Oltre a ciò, l'unificazione del debito pubblico finì per ripartire gli oneri delle guerre piemontesi e gli oneri relativi alla costruzione di reti ferroviarie ed altre vie di comunicazione (allo scopo di unificare il mercato nazionale) tra tutte le regioni d'Italia. L'adozione del libero scambio, nel primo ventennio unitario, favorì l'agricoltura meridionale, promuovendo l'espansione del settore delle colture pregiate, rivolte all'esportazione (vite, agrumi, olivo, ecc.), ma questi risultati rimasero limitati per la permanenza di rapporti agrari e sociali arretrati. I problemi di carattere politico-sociale sfociarono dopo l'unificazione nel brigantaggio che, in forma di guerriglia, sconvolse le province meridionali per un lungo quinquennio. Espressione della profonda crisi della società meridionale fu il caro vita, acuito sul piano politico dal crollo del regime borbonico ed esasperato dalla crisi economica dovuta alla scarsità del raccolto. La violenta rivolta dei contadini meridionali si configurava come un esteso movimento di massa alimentato dalla solidarietà espressa dai Borboni verso la popolazione rurale, profonda sostenitrice della monarchia e sfavorevole all'unità. Oggi, l'occupazione resta il problema più grave del Mezzogiorno che, per la sua debole struttura economica, è ancora esposto a tutte le ricorrenti crisi dell'economia nazionale ed internazionale. Il Mezzogiorno non è mai stato un'unica realtà compatta, né un secolo fa, né oggi. I progressi più consistenti sono stati realizzatisul piano dei comportamenti socio-culturali, grazie alla diffusione crescente dell'istruzione e delle comunicazioni di massa: così il Mezzogiorno presenta il quadro inedito di una campagna ormai spopolata dei suoi antichi abitanti e di città sempre più congestionate e invivibili, percorse da masse giovanili escluse da un fisiologico ingresso nei vari rami del mercato del lavoro.

Davide Pizzetti



La moda femminile negli anni Quaranta

Come la guerra ha modificato il modo di vestirsi tra i civili

Lo stile di abbigliamento civile viene inevitabilmente influenzato dalle vicende storiche in cui esso si sviluppa; nell'articolo di oggi proveremo a fornire uno spaccato della **moda degli anni '40**, profondamente modificata dagli eventi connessi alla Seconda Guerra Mondiale.



Il grembiulino: abiti da giorno semplici, funzionali e femminili, con tasche comode e decorazioni floreali.

Abiti da sera: riservati a pochissime elette, riflettono il clima di austerità con linee castigate, decori contenuti e scollature sempre misurate.

Scarpe: nascono in questi anni le zeppe di sughero e con tacchi in legno. Per le décolleté si afferma il modello peep-toe, ma vengono molto usate anche le francesine ispirate ai modelli da uomo e spesso indossate con i calzini.

1939 : il clima di precarietà è diffusamente palpabile, gli uomini partono per il fronte, le donne li sostituiscono nella produzione economica riconvertita per supportare lo sforzo bellico...

Se in tempo di pace il consumo di vestiti è dato dal gusto personale, diventa ora determinato dalla **necessità**: servono abiti minimali, pratici ed economici. I governi impongono significative **politiche di razionamento**, oltre che negli alimentari e combustibili, anche nei materiali utili a confezionare vestiti. Lo Stato, infatti, assegna ai cittadini piccole quantità di materiali prestabilite, decide quanti metri di stoffa si possono usare per realizzare una giacca e quanti bottoni può avere un cappotto. Vigono anche veri e propri divieti, per l'uso civile, sulle fibre come la lana e il rivoluzionario **nylon**, che necessariamente vengono impiegati principalmente per la produzione di uniformi militari, paracaduti, mappe, borse per proiettili. La gente comune si trova dunque costretta al riciclo e al risparmio: riutilizza fibre sintetiche, indumenti logori e surplus militari per unire a mano le stoffe ed infine ritingerle. Anche la colorazione dei capi è profondamente influenzata dal periodo storico: colori come il verde oliva, il beige e il grigio si trovano facilmente quindi sono destinati ad entrare sempre di più nei guardaroba civili. Le riviste specializzate suggeriscono alle donne come trasformare vecchi abiti in cappelli, guanti e calze o elementi per imparrare a rammentare e cucire, privilegiando la realizzazione di abiti corti e con pochi decori, per contenere consumi e costi. Ad esempio, la celebre campagna informativa **"Make do and Mend"** promossa dal governo britannico ha lo scopo di dare indicazioni su come confezionare abiti e gioielli con materiali di recupero, mantenendo però un certo stile. Tra le numerose proposte realizzati da



tappi e bobine, sughero al posto di soles e tacchi, toppe decorative per coprire i buchi ed abiti da uomo riconvertiti in abiti femminili. Le donne aguzzano l'ingegno e, al posto delle calze, si tingono le gambe con tè e fard e disegnano una riga sul polpaccio per simulare la cucitura. Nonostante il razionamento, il settore dell'**alta moda**, soprattutto nei poli di Parigi e Londra, continua a produrre: il francese **Robert Piguet** e il britannico **Edward Moline** creano cappotti e pigiami con cappuccio, pensati come vestiti da riparo; **Elsa Schiaparelli** presenta caldi abiti di velluto con tasche voluminose; di grande successo è il giovane italiano **Salvatore Ferragamo**, che crea modelli futuristici di scarpe in paglia, feltro, canapa e persino cellophane. Dopo l'invasione nazista a Parigi alcuni designer emigrano negli Stati Uniti, ma le case di moda rimaste (tra cui **Lanvin**, **Balmain** e **Balenciaga**) si trovano costrette ad assecondare l'ideale nazista di una donna bella, forte e atletica che lavora nei campi e alleva i bambini. Da qui la nascita di nuovi motivi tratti da costumi contadini e medievali: stampe floreali sugli abiti, ricami sulle bluse, abiti a scacchi per la caccia e cappelli di paglia a tesa larga. Nel complesso, la moda femminile negli anni '40 predilige:

Tailleur: con gonne aderenti (più corte, per risparmiare tessuto) e cinture per sottolineare la vita, camicette e giacche con larghe spalle imbottite.

Pantaloni: finalmente sdoganati, vengono usati comunemente per il lavoro in fabbrica ma entrano anche a far parte dei look del tempo libero.



Borse: capienti (per contenere maschere antigas) e pratiche. Si diffondono le tracolle per il giorno e borsette di lucertola e cocodrillo per la sera (materiali non requisiti per fini bellici).

Accessori: i cappellini aggiungono eleganza al look e si alternano a fasce e foulard annodati tra i capelli. Le retine crochet aiutano a raccogliere i capelli anche durante il lavoro in fabbrica.

Trucchi: il **rossetto come** accessorio iconico e irrinunciabile, trova il boom nelle nuances come **"Patriotic Red"** e **"Victory Scarlet"**. Per le guance, quando il fard scarseggia, alcune donne usano pizzicarsi la pelle con le dita.

Capelli: lunghi e fluenti la sera, acconciature raccolte per il giorno, come i famosi **Victory Rolls**, due riccioli da collocare ai lati della fronte. È comune decorare l'acconciatura con foulard, nastri o fiori di stoffa.

Marta Pucci



Skateboard

Ti rialzi, cadi e fai il numero più bello.

UN PO' DI STORIA:

Lo skateboard è uno sport nato negli Stati Uniti, in particolare in **California**. Inizialmente consisteva in una tavola con ruote per pattini a rotelle, mentre quello che oggi conosciamo come skateboard, composto da una tavola con quattro ruote (due anteriori e due posteriori), è nato verso la **fine degli anni Quaranta** per un semplice motivo: i surfisti avevano bisogno di praticare anche in caso di onde piatte. Il nome di questo sport era **"surf su marciapiede"**. Fino agli anni '70, però, è sempre stato considerato molto pericoloso: i negozi erano riluttanti a vendere e i genitori a comprare. Nel 1975 ci fu la prima grande competizione e nel 1976 nacquero i primi due **skatepark**, uno in Florida e uno in California. Durante gli anni ottanta ci fu un'ennesima diminuzione di popolarità causata da una chiusura di molti parchi perché considerati troppo pericolosi, per poi riprendere di nuovo piede, tanto che nel **2001** molti ragazzini iniziarono a praticarlo come

sport. I parchi vennero utilizzati in modi sempre meno tradizionali e lo skateboard incominciò ad essere incluso in alcuni programmi di educazione fisica nelle scuole. Nel **2003** nacque il **Go Skateboarding Day** in California, allo scopo di promuovere in tutto il mondo questo sport, definito come "la celebrazione ribelle e creativa dell'indipendenza". Lo sport è composto da molte specialità tecniche, come lo **street-skating**, il **vertical-skating**, il **bowl/pool-skating** e il **freestyle**, oppure di velocità: tra cui lo **slalom skateboarding**, lo **slalom boardercross**, il **downhill**, lo **streetluge**, il **longjump** e il **freestyle**. La forma e la dimensione della tavola, nonché il tipo di accessori, differiscono in base alla specialità praticata, ma le tavole sono comunque tutte concave, per fornire una maggiore stabilità e manovrabilità.

LO SKATEBOARD COME STILE DI VITA

Questo è uno dei pochi sport è diventato un vero e proprio stile di vita giovanile. Primo fra tutti come simbolo di distinzione è l'**abbigliamento**, mutato nel tempo. In origine gli indumenti da skate erano stretti, pantaloni attillati, e portati a vita alta con una cintura, maglie di flanella o felpe col cappuccio (dette "hoodies"), scarpe solitamente della Vans, ma anche Converse All-Stars. Durante gli anni Novanta e fino alla prima metà degli anni Duemila lo stile prevedeva solitamente scarpe da ginnastica molto alte, larghe e



colorate, abbinata a pantaloni di grandi taglie, portati a cavallo basso (sagging), maglietta extra large e vari accessori. Se pratici uno sport che implica l'utilizzo della tavola puoi essere identificato con il termine **"goofy"** o **"regular"**. I goofy sono quelle persone che mettono il piede destro avanti, mentre i regular sono quelle persone che mettono il piede sinistro davanti. Questo passaggio è decisivo poiché definisce il tuo piede anteriore e tutte le tecniche di planata e virata per adattarti di conseguenza. Il fatto di essere goofy o regular non è legato all'essere destrosi o mancini. E tu? Sei goofy o regular?

CURIOSITÀ:

Lo sapevi perché proprio goofy? Il nome è stato preso in prestito dal surf, il vero antenato dello snowboard, e anche se significa letteralmente **"divertente"** o **"sciocco"**, non c'è nulla di offensivo. Questo nome deriva da **Pippo**, il leggendario personaggio Disney, che in un vecchio cartone animato chiamato "Hawaiian Holiday" si avventurò sulle onde con il **piede destro in avanti...** Quando la maggior parte dei surfisti erano Regular! Da allora, Goofy viene utilizzato per la posizione con il piede destro in avanti; il termine è entrato nel vocabolario di tutti gli sport da tavola, in particolare surf, skateboard e snowboard.

Alice Giudici



La storia dell'Eurovision song contest

Il concorso della pace e della riconciliazione

L'Eurovision Song Contest è un concorso musicale che si tiene annualmente tra molti dei paesi membri attivi della European Broadcasting Union (Unione Europea di Radiodiffusione).

Ogni paese membro presenta un brano da eseguire in diretta televisiva e in seguito vota per le canzoni degli altri paesi in modo da determinare la canzone vincitrice della competizione.

Quest'anno in occasione della vittoria dell'anno scorso dei Måneskin, il contest si farà in Italia e più precisamente a Torino.

Il concorso è stato trasmesso ogni anno sin dalla sua inaugurazione, nel 1956, fatta eccezione per il 2020, rendendolo uno dei programmi televisivi musicali di livello internazionale più longevi di sempre, ma in generale uno dei programmi televisivi più longevi del mondo. È anche uno dei più seguiti eventi non sportivi in tutto il mondo, con dati di ascolto che oscillano tra 100 milioni e 600 milioni a livello internazionale.

L'Eurovision Song Contest viene trasmesso anche al di fuori dell'Europa, in paesi non in concorso come Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Colombia, Egitto, India, Giappone, Giordania, Messico, Nuova Zelanda, Filippine, Corea del Sud, Taiwan, Thailandia, Stati Uniti, Uruguay e Venezuela. Grazie all'avvento del web, dal 2000, il concorso viene trasmesso anche su Internet.

Fra gli artisti la cui carriera internazionale è stata lanciata grazie alla partecipazione all'Eurovision Song Contest troviamo **Domenico Modugno**, che arrivò terzo con il brano "Nel blu dipinto di blu" nel 1958, gli **ABBA**, che vinsero il concorso per la Svezia nel 1974 con "Waterloo", **Céline Dion**, che vinse per la Svizzera nel 1988 con "Ne Partez pas sans moi", e lo spagnolo **Julio Iglesias**, che ha venduto oltre 300 milioni di dischi in tutto il mondo.

Tutto iniziò negli anni '50, in un'Europa che stava cercando di rinascere dopo le devastazioni della guerra: fu in questo clima che l'**European Broadcasting Union**, con sede in Svizzera, istituì un comitato ad hoc che studiava un modo per riunire i paesi membri attorno ad uno show di intrattenimento leggero. Nel **1955**, tale comitato decise di organizzare un concorso canoro internazionale da trasmettere simultaneamente in tutte le nazioni partecipanti, in cui tutti i paesi, rappresentati dalle rispettive emittenti televisive pubbliche, avrebbero potuto partecipare.

Questo progetto fu concepito durante un incontro a Monaco nel 1955 da **Marcel Bezençon**, il direttore dell'EBU. Sergio Pugliese, drammaturgo e giornalista italiano, suggerì di puntare su una gara canora, prendendo come modello il nostro **Festival di Sanremo** nato nel 1951, visto come un esperimento tecnologico in diretta



televisiva. A quei tempi, quello di mettere insieme molti paesi in un'ampia area di network internazionali, fu considerato un progetto molto ambizioso, anche dal punto di vista tecnologico: a quel tempo la rete Eurovisione era costituita da una rete terrestre a microonde.

Il concetto, allora conosciuto come **Eurovision Grand Prix**, fu approvato dall'Assemblea Generale dell'EBU e in una riunione tenutasi a **Roma il 19 ottobre 1955** fu deciso che il primo concorso avrebbe avuto luogo nella primavera del 1956 a Lugano, in Svizzera. Il nome **"Eurovision"** fu utilizzato in relazione alla rete dell'EBU dal giornalista britannico **George Campey** nel London Evening Standard nel 1951.

La denominazione "Grand Prix" fu adottata dalla Danimarca, dalla Norvegia e dai paesi francofoni, con la denominazione francese che diventò **Le Grand-Prix Eurovision de la Chanson Européenne**. In Italia venne chiamato comunemente **Eurofestival**, ma le denominazioni ufficiali nelle due edizioni ospitate dall'Italia furono **Gran Premio Eurovisione della Canzone**, nel 1965

a Napoli, e **Concorso Eurovisione della Canzone**, nel 1991 a Roma.

Il primo concorso si svolse, quindi, nella città di **Lugano**, in **Svizzera**, il **24 maggio 1956**. Parteciparono sette paesi, ognuno dei quali presentò due brani, per un totale di 14. Questa fu l'unica gara in cui venne eseguita più di una canzone per ogni paese: dal 1957 ogni nazione poté eseguire solo un brano, proprio come oggi. Il concorso del 1956 fu vinto dalla nazione ospitante, la Svizzera.

Negli anni la denominazione di "Grand Prix" è stata eliminata e sostituita con Concours o Contest, rispettivamente in francese e in inglese, le due lingue ufficiali dell'EBU.

Oggi il nome ufficiale è **Eurovision Song Contest** o Concours Eurovision de la Chanson. Aspettando l'edizione di Torino speriamo che, in questo periodo più che mai, la musica e non solo sia in grado di sottolineare l'importanza della pace ed eliminare il rumore assordante della guerra.

D. P.

Il tesoro dell'Emilia - Romagna

Ricetta verace dei tortellini in brodo

Il viaggio culinario attraverso le regioni di provenienza dei nostri Allievi fa tappa oggi in Emilia-Romagna, patria della pasta all'uovo. Gustatevi questo classicone, accompagnato dal giusto vinello!



e meno gradevole, ne guadagna il sapore.

INGREDIENTI per circa 4-6 persone

PER LA PASTA

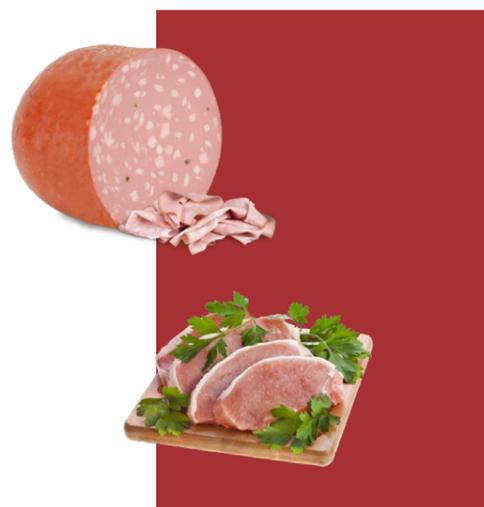
- 4 uova
- 400 g di farina 00

PER IL RIPIENO

- 150 g di lombo di maiale
- 150 g di mortadella
- 100 g di prosciutto crudo
- 150 g di parmigiano reggiano grattugiato
- 1 uovo
- Sale, pepe, noce moscata
- 20 g di burro

INOLTRE

- brodo di carne o di cappone per servire

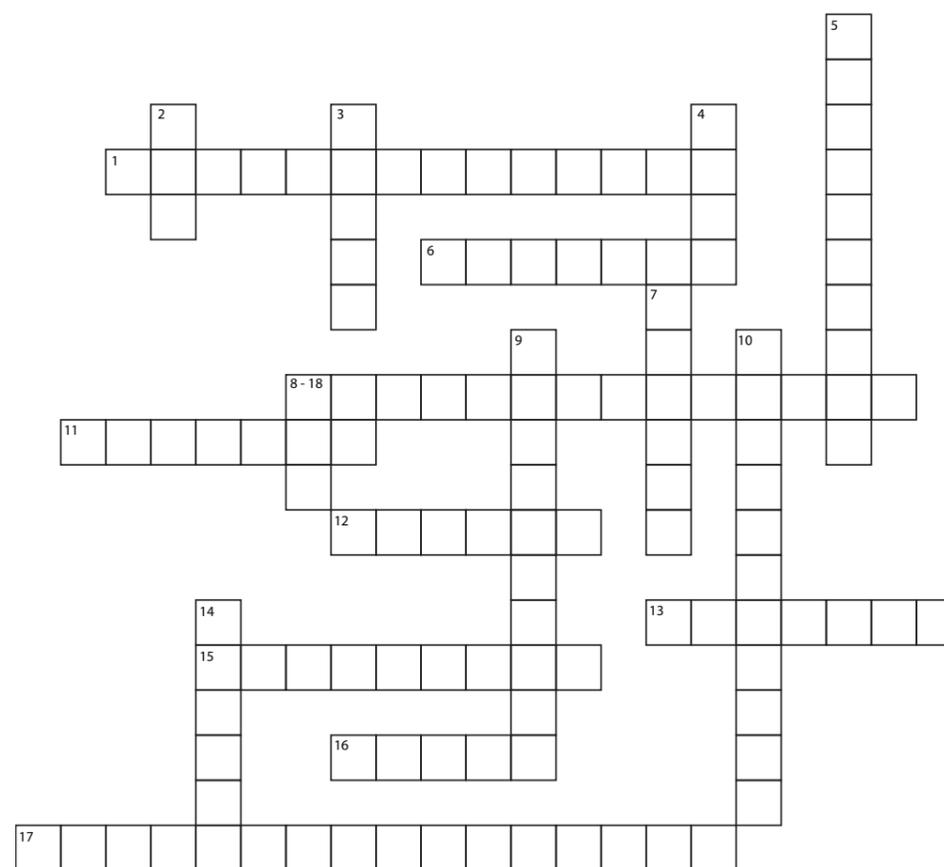


Innanzitutto, per il ripieno, tagliate il lombo a dadini e fatelo rosolare con una noce di burro; fate raffreddare e, in un mixer, unitelo al prosciutto, alla mortadella, al parmigiano, all'uovo e alla noce moscata. Tritate fino ad ottenere un composto omogeneo per poi aggiustare di sale e pepe. Fate riposare in frigorifero anche per una notte, così i sapori si amalgameranno ancora meglio.

Dopo aver preparato la pasta all'uovo formate una palla e lasciatela riposare a temperatura ambiente per 1 ora. Successivamente, stendete la sfoglia in modo sottile e ricavate quadrati di 3-3,5cm di lato, riponendovi al centro un po' di ripieno. Ogni quadrato andrà piegato a metà ottenendo un triangolo; poi fate pressione attorno al ripieno con le dita per far fuoriuscire l'aria sigillando il tortellino. Chiudete quindi ad anello facendo combaciare i due angoli alla base, girandoli attorno al dito. Infine, cuocete i tortellini nel brodo di carne o cappone e servite ben caldi.

Mattia Placentino

Cruciverba



ORIZZONTALI

- 1- Lo frequentano i caporali
- 5- il nome del primo corso del Valore Aggiunto
- 6- Attività fatta sia dal VA che dagli allievi: percorso...
- 8- tra caporale e caporal maggiore
- 11- il cognome del "capo" dei caporali
- 12- Il corso in cui compaiono per la prima volta i caporali
- 13- la indossano gli allievi al posto del basco
- 15- le figure al di sopra dei caporali
- 16- Distingue allievi e caporali
- 17- l'attività "culinaria" del VA

VERTICALI

- 2- Lo indossano sulla testa i caporali
- 3- Ci dormivano i caporali al sesto corso
- 4- La indossano i caporali molte volte al posto della giubba
- 7- il caporale che gestisce lo spaccio della caserma
- 9- Il capo della fureria
- 10- Due caporali maschi del nucleo sanitario
- 14- il corso in cui compare per la prima volta il VA
- 18- Sigla che indica il caporale

Colophon - la redazione di SCS

Editore: **Carlo Colombo**

Direttori editoriali: **Martino Bicocchi, Marta Pucci**

Supervisori: **Alberto Malerba, Daniele Carozzi**

Caporedattori di rubrica e articolisti:

Cronaca: **Luca Maistrello**

Associazioni: **Chiara Fumagalli**

A spasso nella storia: **Tommaso Zoli, Oliviero Serri, Lorenzo Riva**

Caffè letterario: **Benedetta Gatti, Chiara Fumagalli, Silvia Giampà**

Appunti scientifici: **Mariafrancesca Siviero, Matilde Pini, Martina Spitalieri**

Cinema storico e contemporaneo: **Marta Pozzi, Angelica Crippa**

Leggende del lago: **Marta Pozzi**

Cronache del pacifico: **Tommaso Zoli, Marta Pucci**

Compagnia...A-ascolto!: **Davide Pizzetti**

SCS 2.0: **Martino Bicocchi**

Sierra Charlie Sierra: **Carlotta d'Angelo**

SCS in...Forma: **Alice Giudici**

Moda: **Alice Delli Fiori**

Gioca con SCS!: **Giulia Fischi, Carlotta d'Angelo**

Ipse dixit: **Tommaso Zoli**

Articolisti & Freelance:

Carlo Colombo, Alberto Malerba, Daniele Carozzi, Marcello Vullo, Marta Pucci, Matilde Pini, Marco Franceschini, Marco Pozzi, Leonardo Mazza, Davide Pizzetti, Anna Testa

Collaboratori esterni:

A spasso nella storia: **Marco Ruggiero** (ANC Lugano)
Alziamo lo sguardo: **Pietro Aceti** (Oss. Astronomico di Seveso)
Cronache del pacifico: **Alberto Nicolis**
Caffè letterario: **Silvia Giampà**
Pillole dagli istruttori: **Tiziana Perfetti, Davide Farella**

Pubblicazione e distribuzione

Web e direct mailing: **Matteo Maistrello**

Instagram: **Pierluigi Costanzo, Martino Bicocchi**

Facebook: **Pierluigi Costanzo**

Youtube: **Pierluigi Costanzo**

Progetto grafico:

Matteo Maistrello, Noemi Murnigotti

Fotografie:

Pierluigi Costanzo, Laura Valentini



RINGRAZIAMENTI

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato con la redazione per rendere vivo il nostro CIRCOLO. In particolar modo, ringraziamo le Associazioni e i Corpi che ci hanno reso disponibili notizie e fotografie sul loro operato. Il Circolo di SCS rimane aperto per collaborazioni con chi non è apparso su questo numero. A presto!

Uffici di Redazione:

Via Galileo Galilei, snc, Lurago D'Erba (CO),
"Casermetta Porro"

Telefono (h24): 0314153471

I nostri riferimenti:

Facebook: pagina "Studenti con le stellette"

Instagram: @studenticonlestellette

Sito Web: studenticonlestellette.weebly.com

Youtube: STUDENTI CON LE STELLETTE



Facebook

Instagram

Sito Web

YouTube

Bibliografia:

BORTOLATO M.-VIGNA E., Vendetta pubblica. Il carcere in Italia, Editori Laterza, Bari, 2020;
FIANDACA G.-MUSCO E., Diritto penale Parte generale, Sesta edizione, Zanichelli Editore, Bologna, 2009, pag. 696 e ss.;
IANTORNO M., Prefazione in COLOMBO M.G.-GIAMPA' S.-MUSUMECI C., Sillabe di Vita, Amazon, 2020, pag. 17;
MARINUCCI G.-DOLCINI E., Manuale di Diritto Penale, Parte Generale, Terza edizione, Giuffrè Editore, Milano, 2009, pagg. 3-14;
PACIA E., Postfazione in COLOMBO M.G.-GIAMPA' S.-MUSUMECI C., Sillabe di Vita, Amazon, 2020, pag. 119-123;
PELUSSERO M., Diritto penale. Appunti di parte generale, G. Gioppichelli Editore, Torino, 2021, pag. 9-15;
GIAN VITTORIO AVONDO E MARCO COMELLO, Frontiere contese tra Italia e Francia. 1947: le valli perdute del Piemonte, Torino, Edizioni del Capricorno, 2012;
ENRICA COSTA BONA, Dalla guerra alla pace: Italia-Francia: 1940-1947, FrancoAngeli, 1995.

Sitografia:

La Resistenza, sito della Regione Autonoma Valle d'Aosta (https://www.regione.vda.it/autonomia_istituzioni/origini/laresistenza_i.asp);
Il martirio di Chanoux, sito della Regione Autonoma Valle d'Aosta (https://www.regione.vda.it/autonomia_istituzioni/origini/martirio_chanoux_i.asp);
L'annessionismo, sito della Regione Autonoma Valle d'Aosta (https://www.regione.vda.it/autonomia_istituzioni/origini/annessionismo_i.asp);
L'autonomismo, sito della Regione Autonoma Valle d'Aosta (https://www.regione.vda.it/autonomia_istituzioni/origini/autonomismo_i.asp);
La Dichiarazione di Chivasso, sito della Regione Autonoma Valle d'Aosta (https://www.regione.vda.it/autonomia_istituzioni/origini/dichiarazione_chivasso_i.asp);
La Liberazione, sito della Regione Autonoma Valle d'Aosta (https://www.regione.vda.it/autonomia_istituzioni/origini/liberazione_i.asp);
www.studenti.it;
www.eurovision-italy.com;
www.liberty-jude.com